



L'INTERVISTA

«Le aziende aperte sono ancora troppe»

Furlan (Cisl): «Da sindacalista chiedo al governo di chiuderle. E se non si trova una soluzione sciopero generale: ora viene prima la salute»

CATTANEO A PAGINA 22



Primo piano

Coronavirus Il fronte nazionale

«Io sindacalista oggi dico al governo: chiudete le aziende»

L'intervista. Furlan (Cisl): «Il decreto va ampliato, troppe le attività non essenziali che possono restare aperte. Sciopero generale se non si arriverà a una soluzione»

■ Il pacchetto Cura Italia va nella direzione giusta, ma bisogna fare presto coi provvedimenti»

FRANCO CATTANEO

Si complica l'impatto sul fronte sindacale delle restrizioni alle attività produttive non essenziali, perché ritenute troppo «morbide», mentre il premier Giuseppe Conte ha convocato per oggi i sindacati: «Il decreto del governo - replica **Annamaria Furlan**, leader della **Cisl** - va cambiato. L'elenco delle attività produttive che possono rimanere aperte è stato troppo ampliato. Proprio pensando anche a quel che stanno patendo Bergamo e la vostra terra, non possiamo continuare a tenere aperte tutte le fabbriche in maniera indistinta. Ai ministri Gualtieri (Economia, ndr) e Patuanelli (Sviluppo economico, ndr) diremo che la priorità è fermare il contagio: chiudere tutte le attività non essenziali è non

solo doveroso, ma una necessità».

Segretaria Furlan, in Lombardia i metalmeccanici hanno già proclamato uno sciopero per domani. Arriverete davvero allo sciopero generale?

«Abbiamo invitato noi, come Confederazioni, unitariamente le categorie e le Rsu a mettere in campo tutte le iniziative di lotta e di mobilitazione fino alla proclamazione dello sciopero. Il governo deve rivedere l'elenco delle aziende che possono restare aperte. Mi auguro che si trovi una soluzione e non si arrivi allo sciopero generale. Ci vogliono serietà e senso di responsabilità. Qui si tratta di scegliere innanzitutto la vita delle persone. Per me, le immagini dei camion militari che a Bergamo trasportavano decine di salme sono state talmente forti da rendere ineludibile il momento di decisioni nette e chiare, cioè di chiudere le aziende non essenziali. Avevamo identificato con il governo tutte le

produzioni indispensabili da salvaguardare. Un passo non facile, ma assolutamente necessario in questo momento di emergenza nazionale».

Conte ha parlato di provvedimenti graduali, altri ritengono che il blocco sia stato tardivo.

«Guardi, è inutile fare polemiche oggi. Dobbiamo fermarci per poi ripartire. Ho citato la situazione di Bergamo, perché quelle sequenze, che parlano a tutti gli italiani, le avremo davanti agli occhi e nel cuore per tanti e tanti anni. Tutto questo cambia molte cose e non possiamo immaginare che l'Italia, una volta finito tutto, sarà quella di prima. Dobbiamo rivalutare e riposizionare valo-





ri e priorità: la persona è il valore e la priorità, tutto il resto viene dopo».

Il blocco delle attività produttive non necessarie segna un prima e un dopo.

«Dobbiamo tornare allo spirito dell'incontro che abbiamo avuto sabato scorso con il governo. Il primo obiettivo oggi è fermare il virus: non c'è futuro se non riusciamo a bloccare il contagio. La priorità è salvare le persone e tutte le energie vanno destinate verso questo obiettivo. E infatti noi, nell'ultimo decreto del governo, avevamo sollecitato tantissimo la possibilità di assunzioni di medici e infermieri, di risorse adeguate per la sanità e per tutelare tutti coloro che assistono i pazienti. Il secondo obiettivo è mettere in campo tutti gli ammortizzatori sociali per coprire i lavoratori e fare in modo che, una volta usciti dall'epidemia, le imprese possano ripartire subito, da quel momento. Quindi, bisogna assicurare la liquidità alle aziende attraverso un Fondo di garanzia, che è assolutamente indispensabile. Ma, ripeto, la prima cosa da fare è salvare le vite umane. Dobbiamo aiutare chi è in prima linea: servono più reparti di Terapia intensiva. Con Cgil e Uil abbiamo promosso una raccolta di fondi, in raccordo con la Protezione civile, per rafforzare il sistema sanitario».

Il blocco della produzione non essenziale non s'era mai visto.

«Chi le parla è una sindacalista con 40 anni di esperienza sulle spalle che mai avrebbe immaginato un passaggio di questo

genere, che comunque andava fatto. Mai nella mia vita ho chiesto di chiudere aziende. Tuttavia, in questo momento è necessario sospendere la produzione di beni non essenziali. S'è discusso sull'ampiezza territoriale del blocco e noi, come Cisl, abbiamo insistito per un provvedimento valido su tutto il Paese e con decorrenza immediata, anche come prevenzione per quelle aree finora non flagellate dal coronavirus. Aggiungendo, però, un aspetto; i prefetti, nelle zone di maggiore sofferenza, potrebbero decidere - d'intesa con le altre istituzioni e le parti sociali - misure ancora più restrittive qualora il quadro clinico e ambientale lo richiedesse».

Poi c'è la questione della sicurezza per i lavoratori attivi, che devono garantire i servizi essenziali.

«Il problema, naturalmente, non può essere dimenticato e il protocollo è molto preciso: le norme sulla sicurezza, dopo i terribili ritardi che ci sono stati, vanno applicate immediatamente in tutte quelle aziende e in quei luoghi di lavoro che devono rimanere aperti. L'intesa dice anche che in queste realtà, utilizzando la Cassa integrazione, si possono avere sospensioni temporanee di qualche giorno per sanificare gli ambienti e perché i lavoratori e le lavoratrici abbiano in dotazione tutti gli strumenti per proteggersi. Quindi il tema in agenda è esplicito: come bloccare il contagio e come garantire la sicurezza dei lavoratori».

La Cisl ha definito il decreto Cura Italia un punto di partenza.

«Lo spirito del pacchetto va nella giusta direzione. Bene i provvedimenti sugli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, ma bisogna fare presto con l'attuazione dei provvedimenti. Ci sono 3 miliardi immediati per la sanità e il sostegno alle imprese con la garanzia di un Fondo per la liquidità alle imprese. Serviranno comunque risorse aggiuntive e cospicue per affrontare una fase così drammatica e per far ripartire il Paese».

Conte ha detto che lo Stato c'è.

«La presenza dello Stato deve dare la certezza di dotare il servizio sanitario di quel che gli serve, di tutelare la sicurezza e garantire il reddito dei lavoratori e di sorreggere le imprese in questa fase senza precedenti. Dobbiamo, prima di tutto, battere il virus e in parallelo sostenere il mondo del lavoro e della produzione».

L'Europa, per quanto tardivamente, ha svoltato.

«Abbiamo guardato positivamente agli stanziamenti della Bce e alla sospensione del Fiscal compact, ma occorre andare oltre per un nuovo modello di sviluppo sociale: bisogna mettere mano pesantemente allo statuto economico dell'Ue per riformularlo da cima a fondo e questa deve essere l'occasione opportuna e non più rinviabile. Troppa austerità s'è tradotta, a partire dall'Italia, in tagli dei servizi e in modo particolare nella sanità. Le conseguenze, purtroppo, le stiamo vedendo».



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

Andrà tutto bene!

MARTEDÌ 24 MARZO 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 - NUMERO 83 • www.laprovinciadico.it

orobie
Aria pura di Lombardia.

SALUTE
IN CASA EMISURTELAFEBBRE: TAMPONIA TUTTI? NON ADESSO

DOMANI
SALUTE & BENESSERE
INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI DIOGENE
«QUANDO L'EPIDEMIA FINIRÀ DOVREMO IMPARARE A FIDARCI»

Il pedagista Raffaele Mantegazza: «Bisognerà tornare ad abbracciarsi e a essere vicini. La scuola sarà fondamentale»

DIOGENE
LA CARTA SOCRATICA

ANSAR «LA MIA RESISTENZA CON L'ARMA DELLA SCRITTURA»

L'INSERTO ALL'INTERNO

Rinnovare o attivando un abbonamento alla rivista Crobie avrai in OMAGGIO la versione digitale.

orobie.it

ALMENO RISPARIAMATECI IL TEATRINO DELLA POLITICA

di FRANCESCO ANGELINI

Seri e austeri tutti, ci mancherebbe. Con una domandina che resta lì appesa. Chi ce lo impone lo è? Perché agli italiani giustamente ristretti in un sovranismo che di più non si può, visto che il confine è l'uscio di casa, fa una certa impressione vedere la politica che riparte con il consueto teatrino. Oltretutto gli spettacoli live sarebbero pure vietati. D'accordo, in questa guerra oltre alle bombe (meno male) mancano anche gli statisti e dobbiamo combatterla con quello che c'è. Al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, si può pure concedere qualche attenuante. Come ha detto giustamente il ministro Dario Franceschini.

CONTINUA A PAGINA 5

COM'È DURA PER UN VECCHIO PERDERE UNAPRIMAVERA

di EMILIO MAGNI

Il pesce è fiorito, anche il pruno, pure il ciliegio, l'erba del prato si è fatta di un verde robusto: la primavera se ne frega del Coronavirus. Noi, costretti in casa, però non possiamo coglierla, se non con qualche carezza ai fiori sul balcone che cominciano a dare le gemme. Ed è dura. Per noi vecchi ancora di più, perché per un vecchio perdere una primavera è come per quel povero che smarrisce un po' dei pochi soldi che ha in tasca. Sono vecchio e questo maledetto

CONTINUA A PAGINA 5

Virus: nuove norme, cosa cambia

Domande e risposte per capire i provvedimenti di governo e Regione su spesa e attività Ieri in provincia di Como altri 11 morti, i positivi salgono a 581. Scende il trend della Lombardia

Cosa cambia con le nuove norme più restrittive emanate negli ultimi giorni da governo e Regione sul coronavirus per gli approvvigionamenti alimentari e le eventuali attività all'aperto che devono comunque essere limitate al minimo indispensabile? Nelle pagine interne

trovate le risposte a tutte le domande in merito. I provvedimenti comunque, sembrano dare i primi frutti a livello regionale. Per il secondo giorno consecutivo il trend dei contagi è calato in maniera significativa. Importante è stata la riduzione dei ricoveri che sono stati 173 in

meno di domenica. Scende anche il numero dei decessi: le vittime sono arrivate a quota 3776, 320 in più di domenica, ma il giorno prima il dato era stato superiore. L'assessore al welfare, Giulio Gallera, invita comunque tutti a tenere la guardia alta e a rimanere in casa, la misura più

efficace per limitare i contagi. Tra l'altro in provincia di Como la tendenza rimane costante. I nuovi casi positivi sono stati ieri 69: il totale è di 581. Si registrano anche 11 nuove vittime che portano così il tragico bilancio a 64 morti.

ALLE PAGINE 2-3, 8-9 E 19-20

Solidarietà
Mascherine, tute e guanti
Come donarli
Da Saati un milione

ALLE PAGINE 22 E 25

L'accusa di Spata
«Medici in guerra senza protezioni»

Il presidente dell'Ordine dei medici di Como, Gianluigi Spata: «La politica ha preso decisioni senza coinvolgerci»

A PAGINA 8

La frontiera
In Ticino mille casi in un giorno
Bizzarone e Oria: chiusure alle dogane

A PAGINA 24

Menaggio
Una tenda all'ospedale per "filtrare" i pazienti

A PAGINA 26

Orsenigo
«Io schiavo di Hitler ricordo la guerra vera sotto le bombe»

A PAGINA 28

Como, imprese e sindacati: scontro sullo stop

In una fase così difficile, serve dare una risposta sul fronte sanitario e poi economico. Ma anche esser uniti. Un appello che risuona da parte degli imprenditori, a partire dai vertici nazionali di Confindustria fino alle voci degli imprenditori sul territorio. «La

cosa più importante - spiega Martino Verga, imprenditore ed ex presidente dell'Unione industriali di Como - è garantire la salute delle persone. Poiché aziende possono lavorare, è giusto però evitando il diffondersi del male, quindi con tutte le protezioni.

I sindacati però chiedono di più. Ieri Filcmei Cgil, Femca Cisl e Ulteco Uil di Como (tessile e chimica) hanno scritto una lettera alle aziende del territorio che non producono beni o servizi considerati indispensabili per i cittadini, anche se il codice Ateco

le inserisce tra quelle cui è permesso di continuare la produzione. «Abbiamo chiesto - si legge in una nota - la chiusura temporanea totale». Se la richiesta sarà ignorata, nelle imprese rimaste aperte sarà sciopero.

ALLE PAGINE 24-25

Filo di Seta
Improvviso crollo delle temperature e rischio neve. Si è ammalata anche la primavera.

«Mamma, li sei al sicuro» Le parole dei figli ai malati

«Ciao mamma, ti scrivo una lettera perché non sai usare il telefono, nonostante ti abbia spiegato mille volte come fare. Ti scrivo perché è l'unico modo che ho per farti sentire protetta. Ti scrivo perché c'è un virus bruttissimo che si sta scagliando sulle nostre case e non sappiamo quando finirà. Credo nella bontà delle infermiere che in questo momento saranno indaffarate ma che ti stanno leggendo questa lettera. «Non farle disperare, devi atten-

dere e non pretendere subito come tuo solito. Sei protetta e sei al sicuro con loro, presto potrai uscire da lì». È una delle lettere scritte dai figli che non possono comunicare direttamente con i genitori ricoverati.

«Spesso si sottovalutano tante cose, tante parole, tanti fatti, ma questa volta non va sottovalutato niente», dice Alessandra Gelmini operatrice socio sanitaria all'ospedale Fatebenefratelli di Erba.

A PAGINA 27

La storia
Coppia di Senna alle Seychelles Per potersi sposare

Ylenia ha dovuto anticipare le nozze con il suo Mustapha a causa dell'epidemia. «All'arrivo sono stata sottoposta a test medici». A PAGINA 44

Ylenia e Mustapha

SCARICA SUBITO

orobie active

La App che ti fa scoprire la Lombardia più bella.

300 itinerari gratuiti
Mappe offline
Geolocalizzazione GPS





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4 Cronache

L'Alitalia si fa mini Un quarto dei voli con la newco statale

Il futuro della compagnia
Nel consiglio di amministrazione anche un rappresentante dei lavoratori. Si va verso una cigs per 6 mila dipendenti

ROMA

ENRICA PIOVAN

Alitalia è strategica e tornerà ad essere la compagnia di bandiera. Ma la newco che la farà decollare partirà da dimensioni molto ridotte, appena un quarto di quelle attuali. A questo stanno lavorando il Governo e il commissario straordinario Giuseppe Leogrande, che puntano a fare in fretta, dando vita alla nuova Alitalia nazionalizzata in poco più di un mese, perché la liquidità in cassa sta terminando. Uno scenario che però, senza un vero e proprio piano di rilancio, preoccupa i sindacati, che si

chiedono anche come tutto questo verrà integrato con la procedura già avviata per la vendita. La nuova rotta per la compagnia, improntata col decreto Cura Italia, è stata illustrata ai sindacati nel corso di una videoconferenza convocata dal ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli, cui hanno partecipato anche i ministri dei trasporti Paola De Micheli e del Lavoro Nunzia Catalfo, oltre al commissario Leogrande. Il Governo ha ribadito la strategicità della compagnia resa ancora più evidente da questa situazione legata all'emergenza coronavirus e ha confermato la strada della newco pubblica. L'elemento nuovo emerso nella riunione riguarda il perimetro della nuova società che, chiarisce Patuanelli, sarà «limitato», cioè «proporzionato alla capacità di fatturare di og-



Aerei in sosta a Fiumicino ANSA

Patuanelli spiega: «La nuova società sarà proporzionata alle odierne capacità di fatturazione»

gi». Tradotto, la newco partirà con una flotta di 25-30 aerei, cioè quelli che stanno volando in questo momento di emergenza Covid-19, ovvero un quarto della flotta totale attuale che conta 113 velivoli. Se ci fosse una riduzione analoga anche per il personale, si arriverebbe a circa 3 mila

dipendenti dagli attuali 11 mila. La newco verrà costituita entro un mese o poco più, e nel cda entrerà anche un rappresentante dei lavoratori. Elemento che trova il plauso dei sindacati, preoccupati però dalla mancanza di un piano di crescita della compagnia una volta finita l'emergenza. «La nuova Alitalia deve nascere con un'idea di sviluppo ed aumento dei voli, superata la fase emergenziale», avverte la Cgil insieme alla Filt, chiedendo che l'eventuale piano industriale sia «a tutela dell'occupazione». Giudizio sospeso dalla Uil e Uiltrasporti, che attendono dai prossimi incontri (forse già lunedì 30) chiarimenti sul perimetro della newco, l'organico dei lavoratori, la flotta e «sui progetti di crescita che si devono mettere necessariamente in campo in previsione della ripartenza del mercato». Chiedono rilancio anche Cisl e Fit, secondo le quali questa situazione di emergenza «non può essere il punto di riferimento per costruire l'Alitalia futura». Dubbi da parte di Fint su come tutto si integrerà con l'esito del bando per la vendita che ha già raccolto 8 manifestazioni di interesse, di cui 3 per l'intera compagnia. Intanto l'azienda ha chiesto la proroga della cigs, rischiano quasi 6 mila dipendenti.

Private equity per le aziende è in arrivo nuova liquidità



Innocenzo Cipolletta ANSA

La scelta di campo
Persistere le imprese italiane che stanno subendo i danni dalla crisi economica innescata dal coronavirus.

MILANO

MASSIMO LAPENDA

Il mondo del private equity scende in campo per sostenere le imprese italiane che stanno subendo ingenti danni dalla crisi economica innescata dal coronavirus. Gli operatori stanno «fornendo liquidità» per consentire alle imprese di cogliere le opportunità di crescita quando ci sarà la ripresa economica. È il presidente dell'Associazione italiana del private equity, venture capitale private debt (Aifp), Innocenzo Cipolletta, ad illustrare l'attività del settore, preannunciando che i risultati del 2020 saranno «sconvolgenti» considerata la crisi provocata dalla pandemia. La crisi innescata dal coronavirus provocherà una «forte caduta del Pil, vicina o superiore al 5%. Percentuali che si sono viste solamente in periodi di guerra», afferma Cipolletta. Ma dopo la forte contrazione ci sarà un «rimbalzo» ha aggiunto - e bisogna creare le condizioni perché le imprese possano beneficiarne. Noi abbiamo una responsabilità importante perché gestiamo le piccole e medie imprese. È per questo motivo che tutti i nostri operatori sono impegnati nel fornire liquidità alle imprese. La crisi attuale è opposta a quella del 2008 che fu finanziaria e si propagò all'economia reale. Nel caso attuale, invece, la crisi è iniziata nel sottobosco delle attività produttive per poi propagarsi al sistema finanziario». L'anno scorso, secondo l'Aifp, in collaborazione con PwC - Deals, gli investimenti fatti dal private equity e venture capital è stato pari a 7,2 miliardi di euro, con una contrazione del 26% rispetto al 2018 (9,8 miliardi). Se si escludono le infrastrutture il dato del 2019 (6,7 miliardi) è in linea con l'anno precedente. Si è dimezzata la raccolta che ha raggiunto 1,6 miliardi di euro (-54%), rispetto ai 3,4 miliardi dell'anno precedente, valore influenzato da alcuni closing di significativa importanza. Le stime per il 2020, in considerazione della crisi economica innescata dal coronavirus, non sono certo positive. I dati dell'anno in corso analizzeremo nei prossimi mesi vedremo dei «risultati sconvolgenti in senso negativo», afferma Cipolletta. L'evento che ci ha colpito sta «bloccando tutto il sistema economico. Dal governo - conclude - sono arrivati provvedimenti intelligenti».

Airbus trema Dividendi nulli e per il 2020 previsioni buie



Guillaume Faury, ad di Airbus ANSA

La corsa ai ripari

La società aerea rastrella ulteriore liquidità con una linea di credito elevata a trenta miliardi anziché venti

ROMA

Airbus cancella il dividendo 2019, annulla le sue previsioni di bilancio per il 2020 e corre ai ripari rastrellando ulteriore liquidità con una linea di credito elevata a 30 miliardi. L'emergenza innescata dalla pandemia di coronavirus costringe la compagnia aerospaziale a provvedimenti straordinari per far fronte alla crisi del settore aereo tra stop dei voli e cancellazione delle commesse per nuovi apparecchi. Airbus ha ufficializzato di aver «ricevuto l'approvazione» del suo consiglio di amministrazione per «ritirare la proposta di dividendo del 2019 di 1,80 euro per azione, che rappresenta un valore totale di circa 1,4 miliardi di euro». La liquidità disponibile salirà a 30 miliardi di euro contro i 20 previsti in precedenza. La compagnia ha messo in evidenza che il settore aereo, e soprattutto la sua vasta rete di fornitori, ha un disperato bisogno di supporto da parte del governo, precisando tuttavia che Airbus ancora non vede la necessità di un salvataggio.



15 miliardi di euro subito a disposizione delle imprese italiane.

Intesa Sanpaolo, al fianco delle imprese italiane per ripartire.

Mettiamo in campo un ammontare significativo di risorse. Possiamo farlo perché Intesa Sanpaolo ha le dimensioni, la solidità e una presenza capillare tali da consentire interventi di valore straordinario in tutti i territori del Paese, dando supporto a tutte le imprese. Le nostre persone sul territorio, grazie alla loro professionalità e all'ampia delega di cui dispongono per la concessione del credito in questa fase straordinaria, saranno in grado di assicurare le migliori soluzioni.

- **5 miliardi** di euro di plafond per nuove linee di credito, con durata fino a 18 mesi, che possono essere concesse a clienti e non clienti che al momento non beneficiano di linee di credito disponibili.
- **10 miliardi** per i clienti Intesa Sanpaolo grazie a linee di credito già deliberate a loro favore e ora messe a disposizione per finalità ampie e flessibili, quali la gestione dei pagamenti urgenti.
- **3 mesi** di sospensione, rivolta a tutte le imprese, delle rate di mutui e finanziamenti; prorogabili per altri 3/6 mesi in funzione della durata dell'emergenza.

Per contattare la filiale impresa più vicina a te vai su [intesasnpaolo.com](https://www.intesasnpaolo.com).

per le imprese

INTESA SANPAOLO

Messaggio pubblicitario. Durante il periodo di sospensione verranno calcolati interessi al tasso contrattuale. La concessione dei finanziamenti è soggetta alla valutazione della banca.



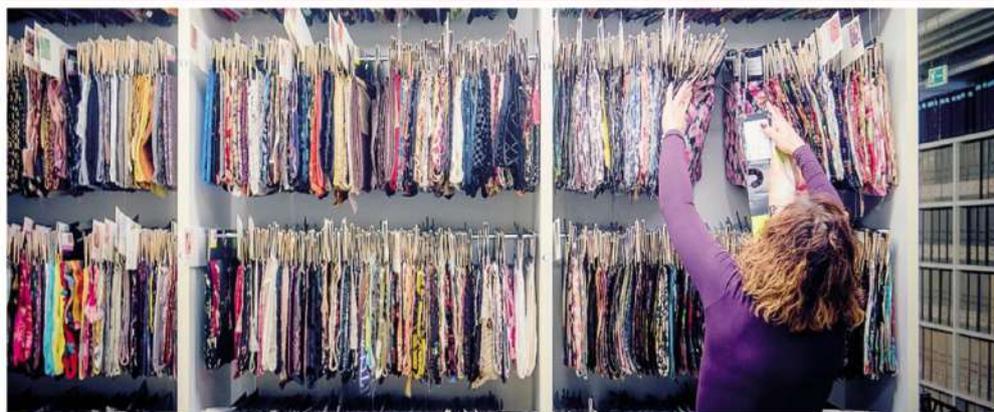
Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Informazioni sui Paesi esteri Servizio di Unioncamere

Unioncamere Lombardia ha attivato, sul sito mlglobale.it, un servizio mensile per illustrare alle aziende le principali novità (leggi, agevolazioni, programmi, etc.) dei Paesi esteri.



Nelle aziende del distretto corsa contro il tempo per gestire le operazioni di sospensione delle attività



Michele Canepa



Alessandro Tessuto

Per le aziende tessili ordini da chiudere «Va evitato il peggio»

Distretto al lavoro. Domani è l'ultimo di tre giorni utili per mettere in sicurezza impianti e ultimare le forniture Canepa: aria di sciacallaggio. Tessuto: si rischiano danni

SERENA BRIVIO

La messa in quarantena delle aziende della filiera serica non solo comporta una serie di problemi tecnici, ma amplifica anche le preoccupazioni su annullamenti ordini e giacenze che andrebbero a gravare le già pesanti ricadute economiche legate al Coronavirus.

Preso coscienza di questo rischio, i player del distretto stanno cercando di completare lavorazioni e spedizioni entro domani, ultimo dei tre

giorni concessi dal decreto firmato dal premier Giuseppe Conte per mettere in sicurezza gli impianti e completare le forniture.

«Queste sono le priorità essenziali - dice Alessandro Tessuto, presidente di Clerici Tessuto - Non si riuscirà a comunicare, soprattutto in tessitura, a finire le trame e le catene a telaio. È presumibile che certi semilavorati subiranno qualche danno».

Ancora più forti i timori per il mancato rispetto degli im-

pegni. «Spedire la merce in casa significa essere meno esposti alla guerra che si scatenerà alla riapertura dei big della moda e del lusso. I brand hanno già annunciato perdite ingenti per il calo dei consumi e affari prima in Cina, motore delle vendite, e poi via via negli altri Paesi dove sono stati congelati gli invii per il blocco dei voli. Si parla di saltare metà, se non un'intera stagione moda. Verranno quindi drasticamente rivisti budget, strategie commerciali e di marketing.

Nel frattempo continuano a piovere le disdette. Non possiamo certo reggere questa situazione con le nostre forze, dobbiamo tutti insieme fare muro con i clienti per trovare soluzioni condivise».

Ribadisce Michele Canepa: «Non possiamo essere vittime di vere e proprie azioni di sciacallaggio. Holding che fino a ieri hanno registrato utili del 25% hanno già chiesto forti ribassi, per non parlare di chi non sta mantenendo fede alle richieste. Ci è appena stato bloccato un ordine di 100mila metri di tessuto già pronto per la stampa, con la promessa che verrà riutilizzato». L'industriale aggiunge: «Le nostre aziende hanno lavorato regolarmente fino a venerdì scorso, pertanto gli ordini sono tutti in produzione e verranno regolarmente evasi alla riapertura. I nostri contatti commerciali rimarranno a disposizione e attivi fino alla ripresa dell'attività, il 6 aprile, perché l'azienda ha attivato la modalità lavorativa smart working. Tessitura del Salento industriale continuerà le sue attività in deroga al decreto producendo dispositivi di protezione individuale».

La finestra di tre giorni pri-

La normativa

Il 25 marzo le produzioni si fermano

Sulla base del decreto del 22 marzo, firmato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, sono sospese tutte le attività produttive industriali e commerciali. Sono consentite le attività che erogano servizi di pubblica utilità, nonché servizi essenziali di cui alla legge 12 giugno 1990, n. 146.

Le imprese le cui attività sono sospese per effetto del decreto è il caso delle aziende del comparto tessile, di cui si parla in questa pagina - completano le attività necessarie alla sospensione entro il 25 marzo 2020, compresa la spedizione della merce in giacenza. Per decreto sono invece autorizzate le attività degli impianti a ciclo produttivo continuo, previa comunicazione al prefetto della provincia dove si trovi l'azienda, dalla cui interruzione derivi un grave pregiudizio all'impianto stesso o un pericolo di incidenti.

ma della serrata è fondamentale per mettere in sicurezza l'azienda anche per Michele Binda, della G.Binda.

«Nelle macchine inkjet va messo un liquido nelle teste perché non si seccano. Queste teste in media costano tra i 5 e i 10 mila euro, facile fare un conto dei possibili danni per le aziende che hanno investito in un vasto parco tecnologico. Questo arco temporale ci permette anche di vaporizzare i tessuti già stampati sia col digitale che con il tradizionale, trattamento che non può essere rimandato per due settimane».

Proiettando lo sguardo oltre lo stop del 3 aprile, Binda intravede momenti di grandissima incertezza.

«Se alcuni clienti hanno già chiuso l'estate 2021, altri stanno invece cominciando adesso a fare le loro scelte e con gli uffici chiedi è molto complicato mettere a punto qualità, disegni e colori da remoto. Senza punti di riferimento, è difficile prevedere il futuro che ci aspetta, quel che auspico è un patto di solidarietà tra tutti i soggetti della filiera per attuare sinergie e iniziative in grado di tutelarne l'integrità».

Impresa digitale in bellezza Saloni chiusi, tutorial on line

Nuove tendenze

Le esigenze della clientela inducono a trovare nuove strade di relazione Un'esperienza comasca

Si moltiplicano anche a Como le iniziative di parrucchieri e centri estetici per permettere alle clienti di continuare a curarsi anche stando chiuse in casa. Come? Attraverso i tutorial.

«Abbiamo pensato all'impossibilità di uscire, giustamente per tutelare se stesse e i loro cari, unita al disagio di non sentirsi in ordine - dice Alessandra Tuia di Equipe Ornella, storico salone situato in centro città - Niente taglio, piega, colore per mascherare la ricrescita. Mai visto come adesso postare tante foto con cappello o turbante, soprattutto da parte di signore di potere o che rivestono un ruolo e devono tutela-

re la propria immagine. Grazie all'entusiasmo dei collaboratori dei negozi di Como e Lugano ci siamo attivati per dare consigli tramite i social spiegando step by step trattamenti cute capelli, tinta, come usare il phon in modo naturale, qualche suggerimento per un raccolto o una semplice coda, che fa comunque sentire a posto, addirittura elegante. L'Equipe fa una vera e propria consulenza personalizzata. Il riscontro

è stato assolutamente superiore alle attese, in tante hanno apprezzato questo gesto di attenzione e vicinanza».

L'iniziativa del salone comasco entra nel solco di una tendenza a suo modo virale e globale. Dai siti dei giornali femminili ai social delle blogger, è tutto un fiorire di consigli ad alto tenore di business. Un esempio: le guide beauty sono puntellate di comunicazioni commerciali relative ai prodotti da impiegare, con un link diretto all'e-commerce. Tra le iniziative più cliccate ci sono quelle delle beauty influencer, come Clio Zammattoc. Diverso lo stile comunicativo di Chiara Ferragni, sempre al naturale e in versione materna. **S. Bri.**



Alessandra Tuia di Equipe Ornella



Como

REDONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

L'INTERVISTA GIANLUIGI SPATA. Presidente dell'Ordine dei medici di Como e della Federazione regionale degli Ordini dei medici della Lombardia

«HANNO MANDATO I MEDICI IN GUERRA SENZA PROTEZIONI»

MICHELE SADA

«**H**anno mandato i medici a fare la guerra, perché questa è una guerra, ma li hanno mandati senza protezioni. Militari al fronte senza le pallolette, contro un nemico fortissimo e invisibile». Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei medici di Como e della Federazione regionale, ha la voce stanca eppure ferma. Ha vissuto queste settimane in ospedale, ma come paziente, complice un problema di salute serio - non legato al coronavirus - che si sta fortunatamente risolvendo. «Prima al Valduce - racconta - e ora al Cof di Lanzo, ho visto medici e personale sanitario mettere il massimo della dedizione e dell'impegno, senza risparmiarsi, ogni giorno. Vedo che ora tutti li ringraziano. Ma io sono arrabbiato».

Perché è arrabbiato?
L'ho scritto anche in una lettera che ho appena inviato, a nome di tutti gli Ordini della Lombardia, al presidente della Regione, all'assessore Gallera e ai direttori delle Ais (le ex Asl, ndr). La verità è che i medici sono stati lasciati senza dispositivi di protezione. In



Gianluigi Spata

ospedale, negli ambulatori, nelle visite a domicilio, sono andati a visitare i pazienti anche se le mascherine non c'erano o erano poche, al pari dei amici e dei guanti. In ospedale ho visto che questi dispositivi venivano centellinati, perché scarseggiavano. Ma se ci ammaliamo tutti, poi chi cura le persone? Senza contare il fatto che noi per primi possiamo contagiare i pazienti.

Molti vi definiscono eroi e non mancano gli attestati di solidarietà.
Adesso ci dicono grazie. Per

carità, fa piacere. Ma la verità è che il territorio è stato vergognosamente abbandonato a se stesso, lasciato allo sbaraglio. Militari senza pallolette, mentre infuria la guerra. I medici del territorio sono stati abbandonati e non credo se lo meritino. Ci sono colleghi che hanno dato la vita.

Sul sito della Federazione dei medici, listato alutto, si allunga quotidianamente l'elenco dei medici caduti in servizio. Nella nostra provincia ci sono stati già tre lutti.
Bisogna ricordarselo. Ho pianito quando ho saputo della

La politica ha preso le decisioni senza coinvolgerci. Avremmo potuto segnalare i problemi

Alcuni colleghi hanno dato la vita e altri sono malati. Solo adesso arrivano i "grazie"

scomparsa di colleghi e amici, e ancora adesso mi commuovo. Ma i medici non si sono mai tirati indietro, passando sopra a tante critiche ingiuste che circolavano. L'opinione pubblica si accorge solo ora di certe cose e solo perché siamo nel pieno di un'emergenza.

Si inizia a parlare apertamente di un sistema che si è fatto trovare impreparato, e non ha saputo prendere le decisioni giuste al momento giusto: condivide?

La cosa che più mi dispiace è che noi medici non siamo mai stati coinvolti nel momento in cui andavano prese le decisioni. Eppure avremmo potuto evidenziare le criticità che per primi notavamo e quindi indicare possibili soluzioni, senza che i problemi esplodessero mettendo in ginocchio l'intero territorio. Mi riferisco alla politica: avete fatto riunioni senza sentire i medici e gli esperti, senza coinvolgere gli Ordini professionali, non solo quello dei medici ma nemmeno gli altri. Posso solo sperare che questa terribile esperienza serva da lezione per il futuro, visto che le situazioni gravi non mancano e non mancheranno.

Anche in queste ore scarseggiano i dispositivi di protezione per i medici?

Lo scenario non è cambiato, non ci sono. O comunque risultano insufficienti per fronteggiare una simile emergenza. Non è un caso se i medici di famiglia stanno pagando un prezzo altissimo, sia in termini di salute visto che molti si stanno ammalando, sia in termini di ansia e senso di colpa vista l'assoluta impossibilità di assistere e aiutare i pazienti che si trovano a casa. Lo voglio ripetere ancora: non ci servivano e non ci servono ringraziamenti ma le pallolette per combattere questa guerra.

Ai vostri assistiti che in questo momento sono a casa, magari anziani, quale messaggio manda?
Di prestare la massima attenzione e non uscire. E in caso di problemi o dubbi contattare telefonicamente il medico di

famiglia.

Che situazione ha trovato negli ospedali?

Anche se ci sono stato come paziente, sentivo tutto. I discorsi dei colleghi, le sirene delle ambulanze che trasportavano i pazienti. Ho trovato una professionalità straordinaria, ma non avevo dubbi. Professionalità e umanità nel trattare i pazienti, nonostante la fase frenetica e a dir poco delicata. Provo grande ammirazione e rispetto per tutti gli operatori della sanità. Ho visto reparti cambiare volto e riconvertirsi in pochi giorni stravolgendo completamente quelle che erano le normali attività. Ero ovviamente preoccupato ma mi sono sempre sentito in mani sicure. Come paziente ha prevalso la gratitudine, come medico i miei sentimenti erano molto diversi.

Ha prevalso la rabbia.

Sì, nel vedere i colleghi e il personale lavorare con poche ore di riposo e dover centellinare i dispositivi di protezione. Ma provavo anche angoscia nel notare che il tal collega non si era fatto vedere in reparto, per poi scoprire che era stato colpito dal virus. Di fronte a questo nemico nuovo e invisibile, come Federazione regionale avevamo più volte chiesto alle istituzioni di mettere in sicurezza subito chi lavora ogni giorno sul campo ed è il primo garante della salute del cittadino. Eppure...

Non resta, come accennava, che trarne un insegnamento per le prossime settimane e per un futuro anche più lontano?

Sì. Medici, infermieri e tutti gli operatori sono un esercito che sa rincorrersi le maniche e lavorare a testa bassa. La voglia di collaborare non è mai mancata, anche se l'impressione è che prima di questa tragica vicenda il nostro lavoro non sia stato effettivamente apprezzato. Mi auguro che sia arrivato il momento di essere ascoltati e spero che la reazione dall'altra parte non siano soltanto "parole parole parole". Intanto, combattiamo.

Gli infermieri non ce la fanno più. E chiedono aiuto: «Servono rinforzi»

L'appello

Documento indirizzato al ministero e alla Regione: «Siamo sempre di meno e ai limiti dell'esaurimento»

Gli infermieri non ce la fanno più. Turni massacranti, stress, contagi da coronavirus e sempre meno personale a disposizione. E mettono nero su bianco la descrizione di quanto sta avvenendo

negli ospedali lombardi e lo mandano a ministero e a Milano. Nel dettaglio il Coordinamento Regionale degli ordini delle professioni infermieristiche della Lombardia ha scritto a Ministero della Salute, Protezione Civile e Regione Lombardia chiedendo rinforzi e denunciando che «in Lombardia la soglia del superabile è stata ampiamente superata». «Siamo sempre di meno - si legge - e ai limiti del

l'esaurimento fisico ed emotivo».

Il documento è firmato anche dal presidente dell'ordine di Como, **Dario Cremonesi**: «I colleghi delle zone più colpite dal virus - commenta Cremonesi - sono stremati e disarmati da questa situazione. L'organizzazione del lavoro richiede che i turni vengano scanditi in modo equo e sostenibile visto che sono già molto faticosi, anche per l'utilizzo di

presidi di protezione individuale che rendono più difficile il lavoro e l'assistenza al paziente. Per poterlo fare servono le risorse. Così come è stato fatto un appello a livello regionale per richiamare medici da altre regioni, in pensione e addirittura da altri Stati, chiediamo che lo stesso venga fatto per gli infermieri».

È ancora: «In questo momento le professioni sanitarie sono unite da un unico obietti-

vo e tutte hanno necessità di recuperare le forze per poter continuare a condurre questa battaglia contro un'emergenza che sta impattando tragicamente sulla popolazione». Cremonesi denuncia il crescente numero di malati tra il personale sanitario: «Tra questi cittadini - scrive - ci sono anche gli infermieri e i medici che si stanno ammalando, anche seriamente. Il personale diminuisce quotidianamente, ma l'attività aumenta perché le persone malate sono tante e richiedono un'assistenza complessa».

Cosa chiedono quindi a ministero della Salute, Regione e Protezione Civile? «Abbiamo bisogno di rinforzi e confidiamo

che le istituzioni di qualsiasi livello ascoltino questo appello anche per le aree come quelle della provincia di Como, affinché possano arrivare infermieri in regime straordinario per supportare le strutture e per erogare l'assistenza migliore ai pazienti. A Como al momento non siamo nelle condizioni di province come Bergamo, Brescia, Lodi, Crema e Cremona, ma non dobbiamo aspettare che la situazione degeneri e che sia troppo tardi. Mi auguro che i colleghi delle regioni al momento meno colpite dal virus possano sostenerci e qualora dovessero aver bisogno di noi, saremo pronti a dare una mano».



Non uscire dal paese Ma per la spesa il divieto non vale

Negozi. Alimentari aperti, anche nei centri commerciali. E poi farmacie, tabaccai, edicole, meccanici, lavanderie, negozi di computer, prodotti per l'igiene, ferramenta

La successione di ordinanze e decreti tende a limitare la circolazione delle persone non limita in alcun modo - tranne che nel rispetto delle generali misure di sicurezza anti-contagio - la possibilità di fare la spesa. Anche se per farla è necessario "sconfinare" nel paese vicino (e lo stesso vale per gli acquisti in farmacia).

Va in questa direzione anche il chiarimento che ieri il questore Giuseppe De Angelis ha indirizzato alle forze dell'ordine: «In merito a alcune problematiche, quali quelle relative allo spostamento da un Comune all'altro, quando ciò sia necessario per l'espletamento di necessità primarie alla vita», per esempio per acquistare medicinali quando la farmacia del proprio paese è chiusa e quella di turno si trova nel Comune limitrofo, o quando nelle frazioni non vi è nessun negozio di alimentari «si precisa che dette situazioni sono da ritenersi riconducibili alle "assolute esigenze"».

Quelli aperti

La normativa dunque oggi consente l'apertura dei negozi di alimentari, di farmacie e parafarmacie, dei supermercati (purché nei centri commerciali) e mercati coperti che vendono frutta, verdura e altri alimenti (ma sono sospesi i mercati settimanali scoperti). In funzione anche: tabaccai, compresi quelli che vendono sigarette elettroniche, edicole, meccanici, erboristerie. E ancora: può tenere aperto chi vende prodotti per l'igiene personale, prodotti e alimenti per animali da compagnia. Chiusi invece negozi di abbigliamento e gioiellerie.

Serrande già anche per bar e ristoranti, che potranno effet-

tuare consegne a domicilio. Stessa modalità di lavoro per rosticcerie, friggitorie, pizzerie al taglio, gelaterie e pasticcerie. Chiusi i bar «nelle stazioni ferroviarie e lacustri, nonché nelle aree di servizio e rifornimento carburante, con esclusione di quelli situati lungo le autostrade, che possono vendere solo prodotti da asporto da consumarsi al di fuori del locale. Aperti i punti di ristoro di aeroporti e ospedali. Non potranno lavorare le concessionarie di auto e moto, i fioristi, le scuole

■ Non possono lavorare fioristi, concessionarie di auto e moto e scuole guida

■ Nessuna attività anche per parrucchieri, centri di estetica, barbieri

guida. Rimangono chiusi: palestre, piscine e centri benessere, musei, librerie. Nessuna attività anche per parrucchieri, centri di estetica, barbieri. Aperti i benzinai, le lavanderie, i negozi di computer, ferramenta.

All'interno delle attività aperte «deve essere in ogni caso garantita la distanza di sicurezza: interpersonale di un metro ed è fatto obbligo di limitare l'accesso all'interno dei locali ad un solo componente del nucleo familiare, salvo comprovati motivi di assistenza ad altre persone».

Il decreto raccomanda inoltre di «provvedere alla rilevazione sistematica della temperatura corporea anche ai clienti presso i supermercati e le farmacie, oltre che ai dipendenti dei luoghi di lavoro, se aperti, e a tutti coloro che vengono intercettati dall'azione di verifica del rispetto dei divieti dalle forze dell'ordine e dalla polizia locale». Se la temperatura risulta superiore a 37,5°, è disposto l'obbligo di non uscire di casa. Complessivamente, secondo i dati forniti dalla Camera di commercio di Como e Lecco, nel Comasco continua a lavorare circa il 34% dei negozi. Una percentuale in linea con quella registrata a livello lombardo, che è pari al 35%. Nelle due province sono aperti 4.600 esercizi, in cui lavorano 11.400 dipendenti.

Fra questi, 2.009 riguardano il settore alimentare, 430 sono farmacie e negozi per articoli sanitari e per l'igiene e 2.218 esercizi di altri settori.

Nel Comasco sono aperti 1.303 esercizi alimentari, 284 farmacie e sanitari e 1.446 altri negozi autorizzati. Gli addetti coinvolti sono complessivamente 7.769. Nel territorio lariano sono aperti circa il 34% degli esercizi commerciali normalmente in attività.

I numeri

In regione risultano complessivamente operativi 61.020 negozi, con 141.422 collaboratori. Tornando ai dati delle province di Como e Lecco, il maggior numero di punti vendita di prodotti alimentari sono di piccola taglia: i minimercati sono quasi 600, mentre i bar-tabaccai superano i 2.000, rappresentando così l'89% dei negozi del settore aperti.



Nessuna limitazione per la spesa, negozi e supermercati restano aperti

Una "corsetta" all'aperto? Solo vicino all'abitazione

A campionato fermo, è stato il tema che più ha diviso in opposte tifoserie gli italiani costretti a casa: corsetta sì o corsetta no? Si rischia di più con un allenamento mattutino in solitaria nel bosco o in fila indiana per fare la spesa o ritirare la pensione?

Alla fine hanno deciso i numeri: troppa gente in giro, e quanti in tenuta da corsa, sembrati nei parchi o sulle piste ciclabili. Quindi, (mezzo) giro di vite sullo sport all'aria aperta: sì alla sgambata, ma vicino a casa, e rigorosamente

da soli. È stata un'ordinanza del 20 marzo firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza a «vietare l'accesso del pubblico ai parchi, alle ville, alle aree gioco e ai giardini pubblici». Questo vuol dire che non è consentito stare neanche nelle aree verdi aperte e per questo la ministra dell'Interno Lucia Lamorgese ha sollecitato prefetti e questori a un controllo serrato di tutte quelle zone che non sono recintate da effettuare con le forze dell'ordine e con i militari.

Il decreto specifica che

«non è consentito svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto». Rimane invece «consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunemente nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona». Questa disposizione vale anche per la passeggiata con il cane che deve essere effettuata nei pressi della propria abitazione e per un periodo di tempo limitato. Rimane il divieto tassativo di «assembramenti».

Le edicole restano aperte «Seguiamo tutte le norme»

Al lavoro

Si tratta, di attività necessarie. L'edicola: «Giusto continuare a fornire un servizio ai clienti»

Le edicole, come prevede anche l'ultimo decreto del presidente del Consiglio, restano aperte e andare in edicola è considerato uno spostamento di necessità. A Como molte hanno scelto di fare orario ri-

dotto, chiudendo subito dopo, e tutti lavorano con i dispositivi di sicurezza: guanti e mascherine su tutto.

«Da noi c'è un percorso obbligato - spiega Giuseppe Rondinelli, che gestisce l'edicola all'interno della Ubik di piazza San Fedele - che consente solo di arrivare all'edicola e non di salire in libreria o di andare tra gli scaffali. Sono qui sempre con guanti e mascherine e, soprattutto, facciamo molta at-

tenzione alla distanza tra le persone che deve essere sempre mantenuta». Rondinelli dal suo osservatorio nel cuore del centro storico dice che «in giro c'è davvero poca gente e questo è positivo viste le restrizioni imposte». L'edicola apre dalle 7 alle 13 tutti i giorni, domenica inclusa. «Di gente ce n'è poca - aggiunge - ma noi diamo un servizio ed è giusto tener fede alla necessità di una pluralità di informazione, che in un perio-

do come questo è importante. Devo ammettere che la gente che viene in edicola è molto ligia: il 90% indossa guanti e mascherina e noto che hanno tutti una certa fretta. Prendono il giornale e fanno in modo di andare via il prima possibile, anche se non c'è nessun altro all'interno del punto vendita».

Insomma, nessuno sta a sfogliare riviste o a scegliere. Si va a colpo sicuro: «Sì, prendono il quotidiano, l'enigmistica e qualche settimanale, ma sanno già cosa vogliono. Non è il momento di chiedere consigli. Ecco negli ultimi giorni cresce la richiesta di giornalini per bambini, che ormai sono a casa da un mese».

G. Ron.



Giuseppe Rondinelli all'edicola della Ubik (BUTTI)



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

L'iniziativa

Case vacanza, gara solidale
«Alloggio gratuito ai sanitari»

Il settore delle case vacanze anche a Como risponde presente sul fronte della solidarietà. Nei giorni scorsi si è mossa The House of Travellers, poi All Rent Como, ora anche MyHomeInCome ha reso noto che gli immobili che ha in gestione

sono a disposizione per dare ospitalità gratuita al personale sanitario impegnato nell'emergenza coronavirus. «I proprietari hanno tutti accolto con grande sensibilità la nostra iniziativa» fa sapere la società. L'ultima ordinanza formata

dal governatore della Lombardia Attilio Fontana ha stabilito la chiusura di tutte le attività ricettive. Quindi stop ad alberghi, affitti brevi, residence e agriturismo. Niente ingressi e per gli eventuali ospiti già entrati, 72 ore di tempo massi-

mo prima dell'obbligo di lasciare la struttura. L'indicazione è perentoria ma vi sono delle eccezioni, tra queste c'è ovviamente la possibilità di dare alloggio, gratuito o meno, alle persone impegnate nei servizi sanitari.

«Siamo in guerra Non è il momento delle divisioni»

Le aziende. Martino Verga e l'invito della Confindustria «Tutela delle persone prioritaria anche per le imprese»

MARILENA LUALDI

In una fase così difficile, serve dare una risposta sul fronte sanitario e poi economico. Ma anche essere uniti. Un appello che risuona da parte degli imprenditori, a partire dai vertici nazionali di Confindustria fino alle voci degli imprenditori sul territorio.

Lo stop e lo scoppio

«Con questo decreto si pone una questione che dall'emergenza economica ci fa entrare nell'economia di guerra: così ha definito il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia lo stop a tutte le attività economiche ritenute non essenziali da parte dell'esecutivo guidato da Conte. E dopo aver aggiunto che si perderanno 100 miliardi ogni 30 giorni chiudendo il 70% delle aziende, sullo sciopero generale ha detto: «Onestamente non riesco a capire su cosa. I codici Ateco che il Governo ha indicato sono addirittura più restrittivi di quello che ci aveva indicato. Uno sciopero generale in questa fase non penso vada fatto anche come messaggio al Paese. Quindi l'appello che faccio è cerchiamo di essere compatte anche nelle nostre diversità».

Nel settore chimico chi è al lavoro per una finalità basilare, legata all'alimentare, è Sacco System a Cadorago. Martino Verga è molto attento a un'eco-

nomia di sostenibilità completa, dunque prima di tutto sociale e non solo ambientale. Come chimico e come uomo impegnato anche alla guida dell'Ucid.

La sua visione è questa: «La cosa più importante - premette - è garantire la salute delle persone. Poi le aziende possono lavorare, è giusta, però evitando il diffondersi del male, quindi con tutte le protezioni. La nostra impresa sta lavorando rientra in quelle in cui l'operatività è indispensabile, perché la gente deve mangiare tutti i giorni».

Chi ha una simile caratteristica, anche in altri settori, si occupa dunque di servizi indispensabili alla vita quotidiana, deve andare avanti o ciò rischierebbe di creare altri danni. Un discorso a sé per le zone ad altis-

■ **La possibile perdita della chiusura 100 miliardi ogni 30 giorni**

■ **«Coesione in questa battaglia o non riusciremo a vincere il coronavirus»**

simo rischio. Una cosa è certa: in fatto di protezione il settore chimico è tra quelli avvantaggiati, anche culturalmente, perché sulla sicurezza ha investito con largo anticipo. «Nella nostra azienda - spiega Martino Verga - il nostro personale è già abituato a mascherine e guanti, tutto il giorno. Adotta molte più precauzioni perché sa che deve stare attento».

La strategia

Ma oltre ai provvedimenti, come mantenere anche il più possibile la tranquillità sociale ed evitare i conflitti? «Dobbiamo ricordarci che siamo in guerra - risponde Martino Verga - e se non saremo uniti, non la vinceremo. Gli screzi, invece, la indeboliscono sempre». Il coronavirus è come un animale feroce che circola per le strade: bisogna cercare di bloccarlo.

E le vie per riuscirci sono tre, secondo l'imprenditore comasco: «Con il proprio comportamento, oppure aiutando con i soldi (come con la risposta straordinaria all'iniziativa della Fondazione comasca, ndr) e con la concordia». Quest'ultimo è un requisito non meno fondamentale, per superare questo periodo drammatico, prima di tutto a livello sanitario. E poi, certo, anche per l'economia e le vite che ne vengono toccate da questo punto di vista: «Ma ripeto, prima di tutto la salute».

L'imprenditore comasco
Martino Verga

Ancora operative 9642 imprese In azienda 3 lavoratori su 10

La possibilità di mantenere aperta o chiusa un'impresa, sulla base del decreto del presidente del Consiglio dei ministri, viene valutata sulla base dei codici Ateco che definiscono gli ambiti di attività delle imprese. Analizzando l'elenco dei codici autorizzati, si scopre che sono 9642 le imprese comasche che formalmente possono restare operative. Il dato, fornito dall'ufficio studi della Camera di

commercio di Como e Lecco, è pari al 22,6% del totale delle 42.526 società del territorio comasco. Per quanto riguarda i lavoratori coinvolti, sono circa 55.967, ossia il 30% della forza lavoro della provincia di Como (pari a 182.783).

Sull'altra sponda del Lario, invece, le aziende che possono continuare a restare aperte sono 5.199, ossia il 22,1% del totale delle imprese lechesi registrate

alla Camera (23.495). Il numero dei lavoratori di queste società è pari a 23.495, ossia il 22,4% dei 102.353 totali operativi in provincia di Lecco. I settori con il maggior numero di aziende aperte sul Lario sono quelli agricolo, manifatturiero, del trasporto e dei servizi.

Di fatto, con il provvedimento governativo, rimane in funzione l'intera filiera alimentare per bevande e cibo, compresa

Ticino, i contagi schizzano a 1.165 Chiusi i valichi di Bizzarone e Gandria

Confine

Enormi disagi per i frontalieri Transiti in dogana calati del 70%

Nel giorno dei 226 nuovi contagi in Canton Ticino (che portano il totale a 1165 così con 48 decessi) e delle fortissime frizioni sull'asse Bellinzona-Berna («I nostri provvedimenti restano in vigore», ha

chiosato nel tardo pomeriggio il ministro ticinese Norman Gobbi), la Svizzera blindata ulteriormente i confini, chiudendo altri 3 valichi tra Ticino e Lombardia.

Per il Comasco, lo stop interessa dalle 23 di ieri due dogane «di peso» quanto a numero di frontalieri in transito: Brusata che ha come omologhi Bizzarone e Gandria, la dirimpettaia di Oriva Valsolda. Per Brusata sarà stop totale al traffico, mentre

Gandria da questa mattina sarà percorribile dalle 5 alle 20. Evidenti i disagi per i frontalieri, nonostante l'Amministrazione federale delle Dogane, nella nota fatta pervenire alle 16 di ieri, abbia fatto sapere che «il traffico ai valichi è diminuito di oltre il 70% rispetto al mese precedente».

In totale resteranno aperti 5 valichi di confine (maggiori) tra Ticino e Italia. A Breggia vengono create corsie speciali per i

frontalieri che lavorano nella sanità ticinese o «esercitano professioni di pari importanza». Analogo discorso per il trasporto di merci importanti (materiale sanitario, generi alimentari). Se Gandria è chiusa dopo le 20 (e con Arrogno cioè la Valmara anch'essa chiusa) significa per frontalieri del Forlèzese, dell'Alta Val d'Intelvi e della Val Cavignana in particolare un'ora e mezza più di strada, lo stop al transito a Brusata rap-

presenta un'autentica mazzata per i frontalieri che ogni giorno transitano da Bizzarone, tenendo anche conto della chiusura di viapere San Fermo. «Non è il momento delle polemiche, vista l'emergenza sanitaria in atto, ma assistiamo all'ennesima decisione presa unilateralmente. Noi paghiamo anche lo scotto di via per San Fermo chiusa. Si vogliono evitare le code e si chiudono i valichi, concentrando le auto dei frontalieri su cinque grandi valichi. Un evidente controsenso».

Sempre in tema di dogane, Berna ieri a precisa domanda ha risposto: «Chiusura completa delle frontiere? Al momento il problema non si pone. I frontalieri possono continuare a ve-

nire in Svizzera». Ieri è stata una giornata particolarmente complessa nei rapporti tra Bellinzona e Berna. Ad innescare la miccia ci ha pensato il direttore dell'Ufficio federale di Giustizia, Martin Dürnemuth, che ha parlato di «provvedimenti ticinesi contrari al diritto federale».

Il riferimento è al «tutto chiuso» o quasi (in primis cantieri e industria) deciso da Bellinzona. Fronta, come detto, la replica di Norman Gobbi e al momento nessuna ulteriore restrizione per i frontalieri. In Svizzera i casi di Coronavirus hanno toccato quota 8060 (-1046 rispetto a ieri) con 66 decessi confermati.

Marco Palmiro

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 24 MARZO 2020

25

A Como, denuncia di Confesercenti

**Portano frutta e verdura a casa
Scontrino da 88 euro. «Sciacalli»**

Per quattro sacchetti di frutta e verdura consegnati a domicilio, una famiglia residente a Como si è sentita chiedere un conto da ristorante: 88,40 euro. «Sciacallaggio» commenta Claudio Casartelli, presidente di Confesercenti, che ieri ha denunciato un episodio

limite nel pieno dell'emergenza coronavirus. In un momento in cui è sempre più "virale" l'esigenza di farsi portare a casa la spesa acquistata on line o via telefono. Attorno all'ora di pranzo di mercoledì 18 marzo suona il campanello, la consegna è fatta. Il

conto? Salatissimo. Gli scontrini segnano gli importi di 26,40 euro, 50 euro e 12 euro. Un'unica voce, per gli articoli: «frutta». Pagato l'importo, la famiglia ha segnalato il fatto a Confesercenti. Per l'associazione quanto è accaduto «non è ammissibile». Perché,

aggiunge Casartelli «il periodo che stiamo vivendo tutti richiede comportamenti di responsabilità e di solidarietà e nessuno deve permettersi di approfittarsi del prossimo». Specialmente ora che l'isolamento sociale induce a fare acquisti senza muoversi da casa.



Al lavoro: l'autista di un corriere ieri in centro a Como



Al lavoro: un autista di Asf con mascherina e guanti

I sindacati: «Fermare tutto» Già domani possibile sciopero

Braccio di ferro. Chiesta la chiusura temporanea per tutelare la sicurezza. Troppa discrezionalità nel decreto. Licata (Cgil): Como, realtà non omogenea

GUIDO LOMBARDI

La tutela della salute e della vita prima di tutto. Con questa motivazione i sindacati dei lavoratori dei settori metalmeccanico, tessile e chimico della Lombardia hanno indetto uno sciopero per la giornata di domani. Secondo il sindacato, infatti, il decreto governativo lascia ampi spazi di discrezionalità alle aziende per quanto riguarda la chiusura o la continuazione dell'attività. Peraltro, i rappresentanti dei lavoratori invitano ad andare anche oltre la lettera della norma, proprio considerando la situazione di emergenza. Per questo ieri Filitem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil di Como (sindacati del tessile e della chimica) hanno scritto una lettera alle aziende del territorio che non producono beni o servizi considerati indispensabili per i cittadini, anche se il codice Ateco li inserisce tra quelle cui è permesso di continuare la produzione.

«Abbiamo chiesto - si legge in una nota - la chiusura temporanea totale a tutela della salute dei dipendenti: laddove vi fosse la necessità di garantire articoli d'indispensabile utilità, abbiamo domandato comunque di ridurre fortemente le attività produttive». Se la richiesta sarà ignorata, nelle imprese rimaste aperte sarà proclamato uno sciopero. «Infatti - prosegue il comunicato sindacale - l'aver inserito nelle attività di impresa da considerare essenziali una serie di produzioni di vario genere che di essenziale non hanno nulla de-



La misurazione della temperatura all'ingresso in fabbrica

Tremezzina / Già oggi possibile lo sciopero ABB, lavoratori in agitazione

C'è tensione alla ABB di Tremezzina, sede comasca della multinazionale operativa in differenti settori (dall'elettronica all'automazione industriale fino alla robotica). Nella fabbrica di Ossuccio, dove si realizzano prodotti per il monitoraggio dei processi produttivi, lavorano 170 dipendenti. Ieri si è svolto un incontro sindacale che tuttavia non ha avuto esito positivo. L'azienda, secondo quanto riferiscono i rappresentanti dei dipendenti, è intenzionata a proseguire l'attività e in questo senso avrebbe inviato in prefettura l'autocertificazione richiesta. Secondo i sindacati invece è necessario chiudere

temporaneamente l'attività, per limitare il più possibile i contatti tra gli operai e ridurre le probabilità di contagio. Oggi dovrebbero essere predisposte ulteriori misure; se non sarà presa la scelta di chiudere, proclameranno uno sciopero già nella giornata odierna per proseguire poi domani. «I lavoratori della ABB vivono la paura - scrive in una nota la segreteria territoriale della Uilmi Uil - e ritengono che non ci siano le condizioni per lavorare in sicurezza, non per mancanza di volontà da parte della direzione aziendale, bensì per l'impossibilità di attuare tutte le misure necessarie».

potenzia il decreto e crea l'effetto di ridurre ai minimi termini il numero di lavoratori che potranno rimanere a casa».

«La situazione comasca non è omogenea - spiega Giacomo Licata, segretario generale della Cgil di Como - perché ci sono alcune aziende del settore chimico e meccanico che hanno scelto di non chiudere e questo, secondo noi, è improprio in quanto ci sono produzioni che evidentemente non sono essenziali. Gli scioperi proclamati dalle singole categorie - prosegue Licata - hanno il sostegno di tutta la Cgil e ci auguriamo che possano essere utili per uniformare le scelte delle imprese».

Secondo Andrea Donegà, segretario della Fim Cisl Lombardia e commissario per la Cisl dei Laghi, il decreto ha creato molta confusione: siamo in emergenza e la Lombardia non può essere trattata come le altre regioni. Sono necessarie - prosegue - misure dure per prevenire i nuovi contagi: devono fermarsi tutti coloro che non sono assolutamente strategici ma la scelta non può essere demandata alle singole aziende che inviano autocertificazioni alle prefetture».

Del resto, secondo Enrico Azzaro, segretario della Uilmi Uil del Lario, «in alcune realtà facciamo fatica a mantenere tranquilli i lavoratori perché le persone hanno paura del contagio: nelle situazioni di emergenza è necessario fare scelte coraggiose e chiare per il bene di tutti».

ovviamente la componente agricola, quella dei dispositivi medico-sanitari e della farmaceutica, la fabbricazione di tessuti tecnici ed industriali, di camici e divise, di imballaggi in legno, la filiera della chimica, gomma e materie plastiche, quella della carta, la fabbricazione di motori e generatori elettrici, il commercio dei prodotti essenziali e le attività di trasporto, oltre a quelle finanziarie, assicurative e di informazione.

Infine possono proseguire le attività gli impianti a ciclo produttivo continuo dalla cui interruzione derivi un grave pregiudizio all'impresa o un pericolo di incendi. La lista delle attività da chiudere può essere aggiornata

attraverso un decreto del ministero dello Sviluppo economico.

Un ruolo molto importante viene comunque affidato ai prefetti, che possono decidere di sospendere l'attività, anche se consentita sulla base dell'elenco Ateco, se ritiene che non ci siano le adeguate condizioni di sicurezza. Per tutte le imprese vale comunque l'obbligo di procedere, dove possibile, con l'implementazione dello smart working. Per quanto riguarda infine gli ordini professionali, il decreto governativo lascia maggiore discrezionalità rispetto all'ordinanza regionale lombarda che prevede la prosecuzione dell'attività unicamente da remoto. G. Lom.

Saati Group per l'emergenza Donazione di un milione

Catena di solidarietà

L'azienda di Appiano Gentile e la famiglia Novarese leader in tessuti tecnici in campo contro il Covid-19

Ieri Saati Group e la famiglia Novarese hanno comunicato di aver messo a disposizione 1 milione di euro per l'emergenza coronavirus.

La spontanea catena di solidarietà nata sul territorio si al-

lunga con questo gesto di solidarietà a sostegno della comunità e di chi è in prima linea per combattere e contenere l'epidemia che sta mietendo vittime anche nel nostro territorio.

Saati, azienda leader in ambito internazionale, crea tessuti tecnici di precisione, fabbricati a partire da fibre sintetiche e prodotti chimici. Progetta e produce componenti di tessuto in quasi tutte le forme, basandosi sulle richieste dei clienti. Appli-

ca trattamenti specializzati a tessuti per modificare le loro caratteristiche, migliorarne le proprietà e aumentarne le prestazioni.

La società ha costruito il suo successo con un semplice, fondamentale concetto: rispondere in modo efficace e originale alle richieste del mercato facendo tesoro di una grande esperienza coniugata a una ricerca continua.

Diversi decenni di lavoro as-

siduato nel settore dei tessuti per filtri, serigrafia e relativi prodotti chimici hanno fatto sì che l'innovazione made in Saati fosse sempre all'avanguardia.

Nel corso degli anni il Gruppo ha affrontato, sempre con lo sguardo proiettato verso il domani e spirito proattivo, ogni sfida posta dal mercato, anticipandone i bisogni o soddisfacendoli con competenza e passione, gli ordini più particolari e hi-tech.

Un percorso che ha fatto sì che l'offerta dell'azienda coprisse a tutti i livelli le richieste e le esigenze della clientela. Quando un prodotto ancora non esiste, viene creato su misura per il cliente grazie a uno stretto rapporto di fiducia e collaborazione. S. Bl.



L'azienda di Appiano Gentile

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e.galligani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batte p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Briccola e la politica «Meglio l'impresa qui tante delusioni»

Olgiate. Il presidente della "Bric's" non si ricandiderà
«Ci sono troppa burocrazia e tante voci da ascoltare
È difficile agire con tempestività per il bene comune»

DI GIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Primo nome eccellente che tra un anno dirà addio a palazzo Volta: con la fine dell'attuale legislatura, che scadrà nella prossima primavera, l'imprenditore **Roberto Briccola** - nel 2016 candidato sindaco della lista, ora in minoranza, "Noi con Voi per Olgiate" - non si ripresenterà. La sua esperienza si esaurirà con questo primo e unico mandato.

Il futuro

«Non mi ricandiderò nel 2021 - conferma Roberto Briccola, presidente della Bric's - È stata una esperienza importante nella mia vita, ma finirà con il termine del mandato in corso. Era già mia intenzione non ricandidarmi e tanto più ora con questa grave emergenza sanitaria che avrà pesanti ripercussioni economiche».

«Bisognerà capire alla ripartenza come riprenderanno le aziende - aggiunge - La mia è un'azienda familiare con 68 anni di storia e vogliamo assolutamente tenerla in piedi. L'impegno che dovrò mettere nella mia azienda occuperà il 90% del mio tempo e per gestire un Comune non basta il 10%. Le priorità di Briccola sono rivolte alla sua azienda, ma ammette le difficoltà nel muoversi con tempestività e agilità nel settore della pubblica amministrazione. «Questa

mia esperienza da consigliere comunale è stata complementare ad altre che ho fatto. Mi è servita a capire come si lavora nel pubblico - dichiara Briccola - Ho preso atto che nella pubblica amministrazione non sia possibile replicare schemi e modelli imprenditoriali».

È spiega: «Il settore pubblico non è paragonabile al modo di gestire un'azienda; sono diversi i meccanismi e organi che regolano la pubblica amministrazione e gli "azionisti" di riferimento. Mentre in azienda si risponde a un gruppo ristretto, che sono gli azionisti, nell'attività amministrativa si risponde a un gruppo molto vasto che sono gli elettori. Allargandosi la platea, le possibilità di critica sono molto ampie; si vorrebbe accontentare tutti, ma non si può».

Pesa la lentezza della macchina amministrativa. «La burocrazia rallenta molto la capacità di operare con tempestività - osserva Briccola - Gli amministratori comunali non possono dare immediatamente le cose che ritengono utili per la collet-

■ «Sul piano dei rapporti personali sono soddisfatto, agisco per il dialogo»

tività. C'è tutto un iter, che comporta più passaggi dalla giunta, al consiglio comunale e quando serve anche agli enti superiori, che non favorisce il potere decisionale e l'intervento tempestivo su ciò che serve per migliorare la comunità. Il sindaco ha un buon margine di potere, ma ci vorrebbe meno burocrazia. Servirebbe più potere di agire».

Cosa non va

Briccola ammette una certa delusione. «In un'azienda un buon governo deve sempre confrontarsi con l'esterno, con il mercato, con i propri azionisti e contare su manager capaci e un consiglio di amministrazione con persone competenti. I risultati poi arrivano. I successi imprenditoriali si notano nel tempo. Nella pubblica amministrazione anche il buon governo avrà sempre risultati scarsi perché ci saranno sempre molti elettori che obietteranno che non sono state realizzate determinate cose piuttosto che altre».

E conclude: «Non sono deluso sotto il profilo dei rapporti interpersonali. Ho cercato di dare un contributo al dialogo tra maggioranza e minoranza, impostando la dialettica politica con un approccio non di contrapposizione a priori. Ho sempre preferito identificarmi come minoranza, non come opposizione, e far prevalere il dialogo e la ricerca di mediazioni».



Roberto Briccola al voto alle scorse elezioni amministrative nel giugno del 2016

«Prioritaria rimane la viabilità Con la variante alla Briantea»

«Vanno fatti interventi sulle infrastrutture. La realizzazione della variante alla statale Briantea resta la priorità».

Lo ribadisce con forza il consigliere-imprenditore **Roberto Briccola**: «Il problema principale di Olgiate resta la viabilità, è un paese con un traffico esagerato. Sono stati fatti passi in avanti, ma ogni volta che si tenta di risolvere qualcosa si ricade in un problema ancora più grosso: la bonifica dell'ex forno inceneritore è una sorpresa pazzesca. La realizzazione della variante alla SS 342 era in cima ai programmi elettorali nel 2016 e

chi si candiderà alle prossime elezioni si troverà di nuovo a dover risolvere questo problema».

Briccola aggiunge: «Non è facile fare il sindaco. Ho potuto vedere le difficoltà di chi amministra nel portare avanti grandi e piccole opere. Alla fine della legislatura si dovrebbe avere veramente il coraggio di prendere in mano il programma elettorale e verificare quali punti sono stati realizzati e quali no ed esaminare i motivi per cui non si sono concretizzati».

Briccola promuove il cambiamento di stile dell'amministrazione a guida del primo cit-

tadino **Simone Moretti** «Apprezzo l'apertura di Moretti all'ascolto e al coinvolgimento delle minoranze - afferma Briccola - Abbiamo avuto modo di confrontarci anche su questioni importanti. Ogni qualvolta ci hanno chiamato, abbiamo cercato di collaborare. Sotto questo punto di vista sono soddisfatto».

E conclude: Ho presieduto la commissione bilancio e, come minoranza, abbiamo avuto modo di collaborare e dare un contributo d'idee su come impiegare l'avanzo d'amministrazione». **M. Cl.**

Per ora in campo solo Bernasconi Che punta a riunire le minoranze

Olgiate Comasco

Il cantiere per il voto del 2021 si allontana per via dell'emergenza ma c'è già qualche mossa

Il cantiere per le elezioni amministrative 2021 appare ancora più lontano in piena emergenza sanitaria.

I principali soggetti politici presenti in consiglio comunale rimandano ogni valutazione sul da farsi a quando sarà rientrata l'epidemia in atto.

A cominciare dal sindaco **Simone Moretti**: «In questo momento è l'ultimo dei miei pensieri». A inizio anno non aveva però escluso una sua ricandidatura, sostenendo: «Quanto accadrà nel 2020 (con riferimento in particolare alla variante alla statale) sarà decisivo per poter fare la scelta migliore per Olgiate Comasco».

Qualche primo movimento comunque c'è. Il consigliere di minoranza **Marco Bernasconi** (Liberali) ha annunciato

l'intenzione di ricandidarsi alla guida di una lista civica sempre sotto la sigla "Liberali". Lascia aperta la porta a collaborazioni sia con il sindaco uscente, che con i consiglieri di minoranza **Igor Castelli** (Leg) e **Daniela Cammarata** (Noi con Voi per Olgiate), ponendo come condizione di non dover sottostare a diktat di partiti politici.

S'intravede un certo fermento anche all'interno del gruppo "Indipendenti" che ha deciso di andare avanti e di al-

largarsi, aprendo all'ingresso di persone come l'ex assessore **Renato Spina** e **Alessandro Albonico**, presidente del Consiglio di frazione di Somaino e Casletto. Gli Indipendenti non hanno ancora fatto alcuna scelta di campo, ma uno degli storici componenti, **Maria Grazia Roncoroni**, non ha nascosto le preferenze per un appoggio al sindaco uscente.

I consiglieri Castelli e Cammarata non hanno ancora deciso se ricandidarsi. Castelli ha comunque indicato come soluzione migliore: «Un'unica lista di centrodestra, schierata politicamente, fatta di persone competenti e capaci di amministrare». **M. Cl.**



Un seggio elettorale a Olgiate Comasco nel 2016



Stendhal

Ispirazioni per cultura, intrattenimento, opinioni, vita



“Ero giunto a quel livello di emozione dove si incontrano le sensazioni celesti date dalle arti ed i sentimenti appassionati.”

Stendhal

- ✓ Il meglio nell'offerta di spettacoli ed eventi, in provincia e non solo
- ✓ Il meglio del cinema e della tv: in sala, streaming e dvd
- ✓ Il meglio tra i libri da scoprire e da riscoprire
- ✓ Il meglio tra la musica da scaricare
- ✓ Il meglio tra le mostre da vedere e gli itinerari da esplorare

in collaborazione con



Stendhal
Il meglio della cultura
La Provincia

#IoLeggoStendhal

Addio al benemerito Canobbio Il suo motto: «Mai avere paura»

Il cordoglio. Lomazzo piange l'imprenditore che fondò la Meclostampi. Aveva 83 anni. Il sindaco Rusconi: «Si era fatto apprezzare anche all'estero»

LOWAZZO
GIANLUIGI SAIBENE
«Mai avere paura»: era questo il motto dell'imprenditore **Antonio Canobbio**, scomparso sabato scorso all'età di 83 anni.
Cavaliere del lavoro e fondatore della Meclostampi Group di Lomazzo, che conta oggi 85 dipendenti, il manager era molto conosciuto sia per il costante impegno professionale dimostrato che per gli importanti risultati ottenuti con l'azienda, che aveva fondato 49 anni fa, specializzata nella progettazione e costruzione di stampi di alta precisione per la lavorazione a freddo della lamiera.

La carriera
L'imprenditore, sposato con la moglie **Delfina**, aveva già coinvolto da tempo i figli **Giuseppe** e **Valter**, nella gestione sia tecnica e commerciale, ma sino a circa un anno fa aveva continuato a portarne avanti le attività in prima persona.

La sua vita professionale è stata un'istoria quasi all'americana: da vero "self made man", contando soltanto su capacità e esperienze, aveva avviato un'attività produttiva.

Costituendo in questo modo un'attività imprenditoriale che, grazie a una produzione all'avanguardia specialistica, è oggi co-



Il sindaco **Giovanni Rusconi**, a sinistra, alla cerimonia di consegna della benemerita civica di Lomazzo ad **Antonio Canobbio**; era il 2013

nosciuta in tutto il mondo. Nel 1950, all'età di 14 anni aveva iniziato a lavorare in una ditta artigiana.

Negli anni Settanta aveva poi costituito il gruppo Meclostampi, che oggi esporta, come detto, gli stampi prodotti in Paesi quali Cina e Russia e in particolare in Germania. Nel portare avanti la

società è intanto già pronta a impegnarsi e darsi da fare la "terza generazione": **Edoardo** figlio di **Valter**, che sta attualmente completando gli studi universitari.

Oltre a essere socio del Rotary club di Como, nel corso del tempo, Canobbio aveva ottenuto degli importanti riconoscimenti,

tra i quali nel 2012 era arrivata anche la benemerita civica da parte del sindaco **Giovanni Rusconi**.

I ricordi

«La nostra comunità perde un uomo un imprenditore di grande valore - è il ricordo del primo cittadino - al quale da sindaco avevo anche assegnato la benemerita civica; la sua azienda è oggi un'affermata realtà, molto conosciuta e apprezzata non soltanto in Italia, ma anche all'estero; vorrei infine esprimere tutta la mia vicinanza ai suoi familiari, ai quali porgo le mie più sincere condoglianze».

«Il suo motto è sempre stato quello di non aver paura, in questo modo ci ha spinti a impegnarci concretamente in azienda, seguendo il suo esempio, sino all'ultimo aveva infatti continuato a prendere importanti decisioni e scelte» spiega **Marco Biscuoli**, assistente alla direzione.

Il quale conclude: «Partirò a causa del difficile momento non è possibile celebrare il rito funebre quindi chiediamo a tutti, parenti, amici, collaboratori e conoscenti di unirsi in un momento di preghiera. Quando sarà consentito verrà celebrata anche una messa per ricordare l'impegno che ha sempre profuso per la famiglia e per il proprio lavoro».

Concorso di poesia, ecco i vincitori Ma salta la cerimonia di premiazione

Rovello Porro
Definita la classifica della gara intitolata a **Daniela Cairoli**. E intanto ne inizia una online dedicata all'emergenza

Sono stati resi noti i nomi dei vincitori della 17ª edizione concorso nazionale di poesia "Daniela Cairoli" organizzato dall'associazione culturale "Helianto".

La cerimonia della premia-

zioni, che erano in programma nei giorni scorsi, è stata annullata a seguito di quanto previsto dalle normative per evitare la diffusione del Coronavirus.

La poesia classificata al primo posto è stata "Specchio Ustoro" di **Raffaele Floris**, seconda "Il clamore" di **Nunzio Buono**, è invece arrivata terza "Che fanno i vecchi tutto il giorno" di **Anna Elisa De Gregorio**. Menzioni di merito per "Le ombre curve" di **Leone**

D'Ambrosio, "Un di rabius" di **Giulio Redaelli**, "Il ritorno" di **Marina Corona**, "Anche le foglie hanno le ossa rotte" di **Maria Teresa Infante**, "Nell'ultimo presente c'è un inganno" di **Rita Imperatori**, "I verbi rinunciano, i presagi non dicono" di **Alfredo Rienzi**, "Sunset Boulevard" di **Mario Aldo Bitozzi** e infine "N. 16" di **Gianmarco Parodi**.

Da segnalare che in questi giorni l'associazione culturale

ha inteso promuovere l'iniziativa "L'abbraccio del girasole", dando a tutti la possibilità di partecipare con un contributo artistico dedicato al delicato periodo storico che stiamo tutti vivendo.

Collegandosi al sito internet dell'associazione è possibile inviare un contributo video, esprimendo con qualsiasi mezzo artistico (poesia, prosa, musica, performance, arte visiva) un punto di vista, una testimonianza. Ogni video dovrà riportare le informazioni relative all'autore e potrà avere una durata non superiore a 3 minuti. È possibile inviare un solo contributo video a settimana. **G. Sal.**

Chiusa la Posta a Caslino, orari ridotti a Cadorago

Cadorago
Riorganizzati i servizi agli sportelli. L'ufficio operativo più vicino è a Lomazzo in viale Somaini

È stato chiuso provvisoriamente lo sportello di Caslino, mentre per quello di Cadorago sono stati previsti degli orari ridotti.

Con una comunicazione diffusa dalle Poste, e rilanciata in queste ore anche dal Comune, è stato reso noto che, a seguito dell'emergenza coronavirus, è stata riorganizzata

l'attività degli sportelli che sono presenti in paese. L'ufficio postale di Caslino è stato quindi per il momento chiuso al pubblico e sarà possibile ritirare la corrispondenza in glicenza quando sarà riaperto. Lo sportello più vicino al quale rivolgersi si trova a Lomazzo, in viale Somaini, 7.

Le porte delle Poste lomazze sono aperte dal lunedì al sabato, dalle 8.20 alle 12.35. Sono stati poi previsti degli orari ridotti per lo sportello di Cadorago, che è in funzione da martedì a giovedì dalle 8.20 alle 13.35 e al sabato dalle 8.20



L'ufficio postale di Caslino

alle 12.35. Da ricordare infine che per saperne di più sugli sportelli attivi sul territorio è possibile consultare il sito internet www.posteitaliane.it.

Per poter essere aggiornati riguardo a servizi messi a disposizione da parte di Posteitaliane è possibile chiamare il numero 803160, gratuito da rete fissa che mobile, attivo dalle 8 alle 20, dal lunedì al sabato, esclusi i giorni festivi.

Altri aggiornamenti o notizie, sempre relative alle attività postali, possono essere nel contempo ottenute consultando il sito Poste.it. **G. Sal.**



Primo piano | Emergenza Coronavirus



LA SANITÀ

«Il territorio è stato abbandonato»
La dura accusa del presidente Spata
ricoverato durante l'emergenza
Insufficienti mascherine e guanti. Condizioni di lavoro al limite

Tra le domande ricorrenti anche quella sul perché gli ordini professionali sanitari siano stati, tranne in rarissimi casi, tenuti al di fuori da ogni scelta politica in campo medico

(f.bar.) «Ho provato rabbia nel vedere colleghi e personale sanitario lavorare incessantemente con poche ore di riposo... Ho visto centinaia di mascherine, guanti, carichi per non arrivare a esaurire i dispositivi di prevenzione. La situazione allo stato attuale è invariata: i presidi non ci sono e, se presenti, sono insufficienti a far fronte all'emergenza sanitaria... Il territorio è stato lasciato solo».

Un'accusa durissima e senza appello che lascia privi di fiato. Parole messe nero su bianco, con le lacrime agli occhi, da parte di chi, questa terribile emergenza l'ha vissuta sulla propria pelle. Sia come paziente, fortunatamente ormai fuori pericolo dopo una polmonite che lo ha costretto in ospedale in questo periodo difficile, che come addetto del settore. A raccontare quanto sta accadendo in gran parte degli ospedali italiani è infatti Gianluigi Spata, presidente dell'ordine dei medici di Como e a capo della Federazione regionale degli Ordini (nella foto sotto). A lato, personale sanitario a lavoro

L'accusa
Il testo della durissima lettera è stato redatto da Gianluigi Spata, presidente dell'ordine dei medici di Como e a capo della Federazione regionale degli Ordini (nella foto sotto). A lato, personale sanitario a lavoro

ovviamente spazio per il personale sanitario. «Come paziente ho visto un lavoro attento e di alta professionalità ma soprattutto ho notato un grande riguardo per l'aspetto comunicativo e umano, 24 ore su 24. Ho visto reparti riempirsi in pochi giorni stravolgendo le normali attività di tutti i giorni. Ero preoccupato per la mia salute e degli altri pazienti ma nello stesso tempo tranquillo perché sapevo che sarebbe stato fatto tutto il necessario», dice Spata.



Nella lettera del presidente Spata viene raccontata in particolare la drammatica situazione che ci si trova a dover affrontare negli ospedali (nella foto, il Sant'Anna, dove il personale sanitario è sempre in prima linea durante questa emergenza)



«Ci stiamo ammalando. Servono subito rinforzi»
L'appello del presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche

«I colleghi delle zone più colpite dal virus sono stremati e disammalati da questa situazione. L'organizzazione del lavoro richiede che i turni vengano scanditi in modo equo e sostenibile visto che sono già molto faticosi, anche per l'utilizzo di presidi di protezione individuale che rendono più difficile il lavoro e l'assistenza al paziente. Per poterlo fare servono le risorse». L'intervento è del presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Como, **Dario Cremonesi**, in merito alla situazione che sta vivendo il personale sanitario in questo periodo di emergenza.

Già il Coordinamento Regionale ha inviato una lettera al Ministero della Salute, Protezione Civile, Regione Lombardia e ai presidenti nazionali FNOPi (Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche) e Cives Ovd (Coordinamento Infermieri Volontari Emergenze Sanitarie). «Così come è stato fatto un appello al livello regionale per richiamare medici da altre



Un gruppo di infermieri. La situazione si fa sempre più seria e c'è bisogno di nuove risorse

regioni, in pensione e addirittura da altri Stati, chiediamo che lo stesso venga fatto per gli infermieri - dice sempre Cremonesi - In questo momento le professioni sanitarie sono unite da un unico obiettivo e tutte hanno necessità

di recuperare le forze per poter continuare a condurre questa battaglia», prosegue l'intervento. Anche perché purtroppo gli infermieri e i medici si stanno ammalando, anche seriamente. Il personale diminuisce quoti-

dianamente, ma l'attività aumenta perché le persone malate sono tante e richiedono un'assistenza complessa», dice Cremonesi. Dunque risulta decisivo un rapido intervento in questa complessa realtà. «Abbiamo bisogno di rinforzi e confidiamo che le istituzioni di qualsiasi livello ascoltino questo appello - dichiara Cremonesi - anche per le aree come quelle della provincia di Como, affinché possano arrivare infermieri in regime straordinario per supportare le strutture e per erogare l'assistenza migliore ai pazienti. A Como al momento non siamo nelle condizioni di province come Bergamo, Brescia, Lodi, Crema e Cremona, ma non dobbiamo aspettare che la situazione degeneri e che sia troppo tardi. Mi auguro che i colleghi delle regioni al momento meno colpite dal virus possano sostenersi e qualora, dovessero aver bisogno di noi, saremo pronti a dare una mano». Un appello che si spera ovviamente non rimanga inascoltato.



LA SITUAZIONE

La maggiore struttura sanitaria della provincia è per metà dedicata al Covid-19. Preoccupa intanto l'aumento dei nuovi positivi e dei decessi in Canton Ticino



Ospedale Sant'Anna, metà dei letti per il Coronavirus Lombardia, la crescita rallenta per il secondo giorno

A Como ci sono 69 nuovi positivi. Gallera: «Andiamo avanti con i tamponi»

Gli ospedali
Sopra, la tenda per il "pre-triage" all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù. Sotto, il Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. Oltre la metà dei letti della struttura sanitaria è oggi occupata da pazienti con il Coronavirus

(pan.) La metà dei letti di tutto l'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, la principale e maggiore struttura sanitaria della provincia di Como, è oggi dedicata alla cura dei pazienti affetti da Covid-19.

Lo ha comunicato ieri l'Asst Lariana, in una giornata che, a livello regionale, ha fatto però segnare un secondo calo consecutivo dei nuovi contagi. Presto per parlare di inversione di tendenza, è vero, ma un primo timido segnare della bontà dei provvedimenti restrittivi presi per fronteggiare il virus è arrivato. Torniamo ai numeri del Sant'Anna. L'ospedale ha ricavato altri 27 posti letto per pazienti Covid-19 in terapia intensiva. A questi in situazioni di criticità si potrebbero aggiungere 5 letti in terapia sub-intensiva.

Ora, su 500 posti, 264 sono dedicati al trattamento di pazienti Covid-19. Una riorganizzazione adottata in tre fasi, che hanno seguito l'aggravarsi dell'emergenza.

L'ospedale continua a garantire tutti i servizi e le attività commesse all'urgenza. Nell'ambito della riorganizzazione regionale, inoltre, il



Fabio Banfi

Sant'Anna è stato individuato come centro di riferimento per il trattamento delle urgenze neurologiche-stroke (malattie cerebrovascolari acute). «Questo comporta - ha spiegato il direttore generale dell'Asst Lariana Fabio Banfi - la necessità di garantire un equilibrio nell'utilizzo dei posti letto disponibili per poter assicurare un costante possibile impiego delle risorse per questi pazienti e per le urgenze chirurgiche».

I codici minori per il Pronto soccorso devono continuare a fare riferimento all'ospedale di Cantù. La decisione è legata alla necessità di concentrare il personale sui pazienti Covid-19 e sulle altre emergenze-urgenze. Nulla cambia per il Pronto soccorso Pediatrico e Ginecologico.

Poi ci sono i numeri regionali. In Lombardia, i contagiati sono arrivati a 28.761, 1.555 in più rispetto a ieri.

«L'incremento è in discesa per il secondo giorno consecutivo», ha evidenziato l'assessore al Welfare, Giulio Gallera. «Non è il momento di illudersi né di abbassare la guardia. I prossimi giorni saranno decisivi per valutare le trend, ma oggi abbiamo

dati positivi e per la prima volta c'è anche un segno meno, quello dei pazienti ricoverati».

«Il dato più bello - ha detto poi l'assessore al Welfare nella consueta diretta Facebook - è quello relativo alle persone ricoverate in ospedale. Oggi sono 9.266, per la prima volta abbiamo un numero in calo, sono 173 in meno. In terapia intensiva abbiamo 41 persone in più rispetto a ieri, ma i posti disponibili sono cresciuti enormemente e ne abbiamo oggi 1.350».

Resta molto alto, pur in calo rispetto ai giorni scorsi, il numero dei decessi. Dall'inizio dell'epidemia sono 3.776, 320 in un giorno.

A Como, quasi tutti i comuni ormai sono interessati e i casi totali sono 581, con un aumento di 69 rispetto a ieri. L'assessore ha parlato anche dei tamponi. «Li faremo a tutti coloro che ne hanno bisogno. Tra il personale sanitario se la temperatura è a 37,5, mandiamo a fare i tamponi. Vi chiediamo di stare a casa, chi ha l'influenza, chi ha un raffreddore stia a casa. Se ci fosse un peggioramento è il medico di medicina generale che manda a eseguire il tampone».



Valico di Gandria aperto dalle 5 alle 20, chiusura totale a Bizzarone

La decisione delle autorità federali. In Ticino superata la soglia di 1.000 contagi, 48 morti

(pan.) Un provvedimento dell'Amministrazione federale delle dogane svizzere destinato a creare disagi a chi ogni giorno deve superare il confine tra Italia e Svizzera. Nella giornata di ieri è stato infatti deciso di procedere alla chiusura (parziale e totale) di tre valichi, due al confine con la provincia di Como. L'obiettivo è far confluire il traffico (diminuito del 70% in questo periodo), dai passaggi principali, nel Comasco lo stop parziale riguarda Gandria-Orta, dogana di riferimento per chi abita sul lago, nel Forlezese e Valle Intelvi: l'apertura sarà dalle 5 alle 20. Blocco completo invece per Brusata-Bizzarone.



Le autorità federali svizzere hanno deciso di chiudere il valico di Brusata-Bizzarone

Continua intanto a crescere a tripla cifra il numero dei contagi in Ticino. Il Cantone svizzero di lingua italiana, ricordiamo, ha circa 350mila residenti, poco più della metà degli abitanti della provincia di Como (600mila). I casi positivi sono però già più del doppio di quelli comaschi, oltre mille. In un giorno sono stati registrati 226 contagi, tre volte più del Lario. Sono 11 i nuovi decessi.

Cifre che spaventano anche da questa parte del confine, visto che una parte del 70mila frontalieri italiani continuano a recarsi ogni giorno in Svizzera a lavorare. Si tratta anche di tanti medici, infermieri, dipendenti della sa-

nità, ovvero le persone più esposte ai possibili rischi di Coronavirus.

Gli ultimi numeri sono stati annunciati ieri mattina alle 8, come di consueto, dallo Stato Maggiore Cantonale di Condotta e dall'Ufficio del Medico cantonale. Dall'inizio del contagio, i decessi in Ticino legati al Covid-19 sono 48. Il primo positivo nella Svizzera italiana è del 25 febbraio. «Nelle strutture ospedaliere dedicate i pazienti affetti dal virus ricoverati sono 261 - si legge nella nota del Cantone - 216 in reparto e 45 in terapia intensiva, di cui 43 intubate». Nonostante i numeri importanti anche ieri non sono mancate polemiche ri-

guardo la decisione del Cantone Ticino di prendere provvedimenti "alla Lombardia" su negozi, cantieri e attività produttive. Ieri Berna ha criticato le decisioni del governo ticinese. «Si tratta di disposizioni contrarie alla legge federale, le aziende toccate da queste restrizioni potrebbero tranquillamente fare opposizione», aveva detto il Direttore del Dipartimento federale di giustizia, Martin Dumeny. Un braccio di ferro che fa rivivere al lombardo quello di qualche giorno fa tra Fontana e Conte.

Il governo del Cantone ha ribadito ieri che le decisioni rimangono in vigore su tutto il territorio.



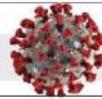
CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 24 Marzo 2020

Primo piano | Emergenza e solidarietà



Coronavirus, contributo a tre realtà Un milione di euro da Saati Group

Tra i beneficiari l'ospedale Sant'Anna e la struttura di Fiera Milano

(a.bam.) Nuovo, importante contributo nella lotta al Coronavirus ad opera di una realtà industriale della terra lariana. La Saati Group (multinazionale basata ad Appiano Gentile) e la famiglia Novarese hanno infatti deciso di stanziare una donazione complessiva di un milione di euro per aiutare le realtà che combattono in prima linea nell'emergenza sanitaria in corso.

Seicentomila euro sono stati già assegnati, con tre suddivisioni. La cifra di 300mila euro è stata donata all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia; 200mila euro sono stati destinati per il finanziamento della realizzazione dei posti letto di terapia intensiva nell'ospedale dedicato ai casi di Covid-19 che la Regione Lombardia sta allestendo a Fiera Milano e che sarà, come ha spiegato il governatore Attilio Fontana un riferimento per tutto il Paese; 100mila euro sono stati erogati nel fondo "Io ci sarò" istituito da Confindustria Como in favore degli ospedali lariani.

Altri 400mila euro, già stanziati, sono in attesa di essere destinati alle realtà che nei prossimi giorni avranno più bisogno. La famiglia Novarese ha deciso di impiegare subito una parte considerevole dell'importo, e di ripartire la quota rimanente nelle prossime settimane: lo scenario dell'emergenza sanitaria infatti è in continuo cambiamento, e con esso le realtà che quotidianamente hanno bisogno di nuovo sostegno.



La sede della Saati di Appiano Gentile. L'azienda e la famiglia Novarese hanno destinato un milione di euro per l'emergenza Coronavirus

Predisposto da Asst Lariana

Quarantena, in città nuovo spazio per i senzatetto

In città, nell'edificio che fa angolo tra via Cadorna e via Croce Rossa, l'Asst Lariana sta predisponendo degli spazi per poter accogliere eventuali senzatetto che avessero necessità di svolgere un periodo di quarantena. Nel momento in cui diventasse necessario attivare la struttura, il personale di supporto verrà

assicurato dalla rete della Grave Marginalità e in particolare dalla Caritas, mentre la Croce Rossa Italiana del Comitato locale di Como garantirà le prestazioni di competenza.

La giunta di Como ha già deliberato il sostegno economico garantito attraverso l'assessorato ai Servizi sociali.

«Puntiamo a raggiungere la quota di 2 milioni»

Nuovo obiettivo per la raccolta di fondi della Fondazione Comunità Comasca

«La campagna attivata dalla Fondazione Provinciale della comunità Comasca con il Fondo Coronavirus sta raggiungendo obiettivi che stanno superando le stesse aspettative dei promotori, ma non purtroppo i bisogni sempre più pressanti espressi da chi lavora negli ospedali della nostra provincia», spiega una nota dell'ente.

L'obiettivo da raggiungere, inizialmente fissato a 500.000 euro, è ora stato rialzato a 2 milioni di euro. «Una cifra veramente importante che conferma l'attitudine solidale della gente comasca», dice ancora la Fondazione, che raccomanda poi la giusta attenzione nell'aderire a campagne di crowdfunding online. «È fondamentale sincerarsi di chi sia l'effettivo beneficiario. A scanso di ogni equivoco ricordiamo ancora nella tabella la modalità più semplice per effettuare la vostra donazione». Ecco dunque i riferimenti dei conti intestati alla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca Onlus e con causale "Emergenza Coronavirus": iban IT96U0843010900000026290 Bcc Cassa Rurale Artigiana Cantù; IT73V0861851410000000068373 Bcc Lezzeno; IT61B083291090000000300153 Bcc Brianza e Laghi.

È inoltre possibile aderire online, sulla piattaforma della Fondazione, al seguente link: <http://donazione.fondazione-comasca.it/emergenzacoronavirus>.

I sindacati

«Croce Rossa senza stipendi da quattro mesi»

In prima linea nell'emergenza, ma senza stipendio da quattro mesi. Le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil chiedono al prefetto di Como di aprire un tavolo per il personale della Croce Rossa Italiana del Comitato di Como, alle prese ormai da tempo con una situazione di crisi.

«Abbiamo chiesto un incontro urgente con il Commissario per intervenire per quei lavoratori che non percepiscono lo stipendio ormai da quattro mesi - si legge nel comunicato diffuso dalle sigle sindacali - Abbiamo ricevuto molte rassicurazioni, inerenti al pagamento almeno di una delle quattro mensilità, purtroppo alle parole non sono seguiti i fatti».

I sindacalisti precisano che si tratta di persone che, al pari di tutti i colleghi della sanità, sono quotidianamente in prima fila nell'ambito dell'emergenza Coronavirus.

«Il personale in questi momenti è alle prese con malattie e non sappiamo se causate dal contagio Covid-19 o da altro - si legge ancora nella nota diffusa dai sindacati - ma possiamo attestare che per sostituire le assen-



La sede della Croce Rossa Italiana di Como, in via Itala Libera

ze, gli operatori stanno oltretutto svolgendo ore di straordinario per garantire la presenza sulle ambulanze».

Per tutti questi motivi Cgil, Cisl e Uil chiedono dunque risposte.



Primo piano | Emergenza ed economia



Aziende aperte, dubbi e perplessità

Intervento dei sindacati tessili e chimici. Sciopero in vista

(f.bar.) Emergenza Coronavirus, l'economia rallenta ulteriormente.

La nuova frenata del sistema produttivo non nasconde però dei malumori. A stabilire le nuove regole il decreto annunciato nella notte di sabato e poi firmato domenica dal premier Conte. I dubbi e le perplessità, subito emersi a livello sindacale, riguardano il numero e la natura delle attività ancora operative. Sono infatti decine le categorie che proseguono il ciclo produttivo. Nel documento governativo sono infatti ben 80 i codici Ateco (si tratta della classificazione adottata dall'Isat che serve a classificare le attività a livello contributivo e quindi alle rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico). Tra questi ci sono, ad esempio, quelli legati ai servizi alla persona, l'intera filiera alimentare per bevande e cibo, la catena dei dispositivi medico-sanitari e della farmaceutica. In aggiunta i call center, le attività di estrazione di petrolio e gas, la fabbricazione di articoli tessili, tecnici e industriali, il commercio all'ingrosso dei prodotti del tabacco, i trasporti, i servizi postali e i corrieri, le attività alberghiere, i servizi di comunicazione e informazione, le attività legali e contabili, gli studi di architettura e ingegneria, i servizi di vigilanza, le attività di riparazione e manutenzione di computer. E non sono tutte. Chi non è nell'elenco, come si legge nel decreto, «deve sospendere



le operazioni entro il 25 marzo 2020, compresa la spedizione della merce in giacenza». Il nuovo testo è valido fino al 3 aprile.

Ma a livello regionale sempre sabato pomeriggio è stata emanata un'ordinanza ancor più restrittiva che prevede, ad esempio che gli uffici pubblici sospendano le attività, lo stesso vale per le attività artigianali non lega-

Dopo il nuovo decreto governativo e l'ordinanza regionale, siglate entrambe nel fine settimana, si è creata confusione per quanto riguarda le attività aperte e quindi produttive in fase di emergenza

te alle emergenze. Sospese anche le attività inerenti i servizi alla persona. Chiusi gli studi professionali, salvo per servizi indifferibili e urgenti, e fermo dei cantieri edili. Intanto la Prefettura di Como, per fare ancora più chiarezza in materia, ha attivato la casella di posta certificata protocollo.pec@pec.interno.it a disposizione delle attività produttive, industriali e commerciali che, in base alle norme del nuovo decreto, possono e intendono proseguire l'attività.

Prima a esprimere perplessità sono stati i sindacati lariani del tessile e i chimici. «Visto lo stato di emergenza che l'Italia, e soprattutto la Lombardia, si trovano a dover affrontare, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uil-tec Uil lariane hanno scritto una lettera alle aziende del territorio cui le attività produttive non sono essenziali o necessarie a garantire beni e servizi indispensabili ai cittadini, nonostante il codice Ateco le inserisca fra quelle cui è permesso continuare la produzione - si legge nella nota congiunta - La richiesta è la chiusura temporanea totale a tutela della salute dei dipendenti e, là dove vi fosse la necessità di garantire attività di indispensabile utilità, si domanda di ridurre fortemente le attività. Se la richiesta sarà ignorata, i sindacati saranno costretti a proclamare uno sciopero per mercoledì 25 marzo, come proclamato in tutta la Lombardia dalle sigle lombarde».

Gli Ordini e le categorie chiedono regole precise

«Nel dubbio noi consigliamo di attenersi alle disposizioni più prudenti»



Sandro Litigio



Mauro Volontè



Graziano Monetti

I rappresentanti delle categorie economiche e degli ordini professionali sono oggi più che mai chiamati a fare chiarezza dagli associati e dagli iscritti sui nuovi dispositivi di governo e Regione Lombardia per contenere gli effetti del Coronavirus.

Tra le categorie più sollecitate, ci sono i commercialisti, come spiega il presidente dell'Ordine, Sandro Litigio.

«Abbiamo due provvedimenti che dicono due cose diverse. L'ordinanza della Regione consente di operare agli studi professionali solo per servizi indifferibili e urgenti, o sottoposti a termini di scadenza. Il decreto di Conte lascia invece liberi gli studi professionali, compresi noi commercialisti con il nostro codice Ateco. Quale direttiva è prevalente? Nel dubbio noi consigliamo di attenersi alle disposizioni più prudenti. Chi è già attrezzato per lo smartworking lo può fare. Chi non è attrezzato potrà andare in studio, ma solo per le condizioni previste dall'ordinanza». Anche perché in questi giorni ci sono una serie di attività da svolgere e scadenze da seguire per i clienti, anche legate al Coronavirus, dalla Cassa Integrazione, al pagamento degli F24.

«Così come molti altri



Uno dei caffè sulle vetrine dei negozi chiusi del centro di Como (Colombia)

Ordini della provincia anche noi abbiamo avuto un incremento di richieste da parte degli iscritti - spiega il presidente degli Ingegneri, Mauro Volontè - L'intensità e la sovrapposizione dei provvedimenti hanno generato confusione e dubbi. Mi sono attivato subito per avere tutti i chiarimenti necessari dalla Prefettura, che a sua volta sta attendendo risposte da Roma. Auspico che il governo prenda una ferma decisione in un'unica mossa evitando che si innesci una proliferazione di leggi e ordinanze. Per quanto riguarda gli studi professionali ribadiamo la necessità del lavoro agile, con la

possibilità di poter far accedere allo studio stesso almeno il titolare, che possa così gestire l'attività in remoto con gli altri collaboratori».

«Il problema nel problema - sottolinea Graziano Monetti, direttore di Confcommercio Como - è che stiamo affrontando, in questa fase così delicata, per le categorie dei nostri associati, la sovrapposizione di norme regionali e statali che creano grande confusione e incertezza».

Anche a Confindustria Como sono arrivate diverse richieste di chiarimento. C'è chi, tra i gruppi tessili, ha scelto comunque di

chiudere in questi giorni. Altri hanno già inviato le richieste in Prefettura per mantenere alcune attività essenziali, ovvero collegate alla filiera della sanità o degli alimentari.

C'è poi chi non è stato toccato da alcuna ordinanza, ma vive da settimane nell'emergenza e nelle difficoltà, come gli autotrasportatori.

«Devo ancora sollevare la questione della mancanza di mascherine - dice Giorgio Colato, presidente della Fai di Como e Lecco - Confidavo in un intervento da parte della Protezione Civile o della Prefettura di Como per la nostra categoria. Il problema è che non si trovano ancora mascherine adatte in commercio. Ci sono anti-sterchi che si sono realizzati in casa delle protezioni, ma ditemi voi se è possibile. Se si fermano i camion si ferma tutta l'Italia».

Tornando al fronte del commercio, infine, il presidente di Confesercenti Como, Claudio Casartelli, ha denunciato ieri l'applicazione di tariffe eccessive, definendole da «sciacalli» per la consegna di due sacchetti di frutta e verdura da parte di un negozio del capoluogo. La Confesercenti ha invitato tutti a maggiore correttezza e solidarietà.

Paolo Annoni

PANORAMA

AROSIO-INVERIGO

Al via il raddoppio della tratta

«Regione Lombardia ha dato il via libera al progetto di fattibilità tecnica ed economica per il raddoppio della tratta Arosio-Inverigo». Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, il comasco Alessandro Ferri. La delibera prevede la realizzazione di un binario in affiancamento all'attuale linea a semplice binario, tra le due stazioni di Arosio e Inverigo, per una lunghezza complessiva di 2,7 chilometri. L'intervento prevede inoltre la realizzazione di un sottopasso pedonale che consentirà la chiusura del passaggio a livello della stazione ferroviaria e un nuovo collegamento pedonale tra la stazione di Inverigo e il parcheggio del cimitero.

OPERAZIONI DI SANIFICAZIONE

Oggi igienizzazione ad Albate

A Como l'emergenza sanitaria impone un celere progresso delle operazioni di pulizia delle strade con le spazzatrici ad umido. Si prevede di evitare l'uso del soffiatore che solleva polveri nocive nell'aria. Sospesi invece gli interventi di pulizia dove sarebbe stato necessario il divieto di sosta con rimozione forzata dei veicoli. Precede inoltre l'igienizzazione delle strade in città. Sono stati già eseguiti gli interventi in centro, in convalle e nei quartieri di Rebbio, Prestino e Luzzago. A partire da oggi, si proseguirà con Albate, a seguire gli altri quartieri del capoluogo lariano. Precede al contempo la sanificazione su punti specifici come panchine, pensiline e sottopassi. Gli interventi di sanificazione in città da parte di Palazzo Ceruzzi complessivamente proseguiranno fino ai primi giorni del prossimo mese.

PER I CITTADINI

Trasporti, numero verde Acì

800.18.34.34 è il numero verde che - a partire da oggi - Acì Infomobilità mette a disposizione dei cittadini per informazioni relative alla situazione di trasporto pubblico locale, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, oltre che sull'operatività degli uffici del Pubblico registro automobilistico (Pra). L'800.18.34.34 chiarirà, inoltre, a chi ha necessità di spostarsi in questo periodo di emergenza, di cosa può avere bisogno e quali documenti deve portare con sé. Il numero verde - utile anche per informazioni di viabilità - è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle 20. Notizie e approfondimenti sono disponibili anche sul sito www.luceverde.it.

LUTTO IN REDAZIONE

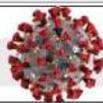
Si è spento Carlo Dubini

Lutto nella nostra redazione. Si sono svolti ieri i funerali dell'ingegner Carlo Dubini, papà di Marcello, giornalista del «Corriere di Como» fin dalla fondazione. Al nostro amico e collega e a tutti i suoi familiari in questo momento di grande dolore, giungano il più sentito cordoglio e la fraterna vicinanza della direzione e della redazione del «Corriere di Como».

Sono Mancati

Donato Barlesaghi Suello, Rosalba Butti Villa Guardia, Piero Brambilla Como, Santino Carroli Bultrigrasso, Antonio Canobbio Lomazzo, Giancarlo Chiesa Como, Giuseppe Depredati Faloppio, Carlo Dubini Cernusco, Grazia Fumagalli Como, Sandra Fumagalli Como, Luciano Gerosa Lipomo, Enrico Ghezzi Como, Roberto Pandolfi Casirate con Bereate, Giuseppe Tagliabue Grandate, Agnese Vaghi Veremate, Rosangela Valli Forigo

Primo piano | Emergenza Coronavirus



LIMITAZIONI

Ovviamente viene rinnovato l'invito a usare il buonsenso e soprattutto a rispettare la ratio del provvedimento: limitare al minimo gli spostamenti

Dubbi sulla spesa, la precisazione della Prefettura

Se manca una rivendita di alimentari ci si può dirigere nel comune vicino

(a.ham.) Una misura adottata evidentemente per evitare nuovi esodi o spostamenti di massa da Nord a Sud, ma che - applicata alla lettera - genera dubbi e domande sulla possibilità di spostarsi per acquistare generi di prima necessità, come il cibo.

«Se nel mio paese manca il supermercato, posso spostarmi nel paese vicino?»: questo il tenore di decine di domande rivolte sia alla nostra redazione sia ai centralini di comuni e prefettura. Ed è stata la stessa Prefettura di Como a fornire una indicazione di massima: nei comuni che non dispongono di una rivendita di cibo, oppure dispongono di un'unica rivendita magari di dimensioni molto limitate non sufficiente a garantire l'approvvigionamento dei generi necessari, è possibile raggiungere il supermercato o il negozio più vicino del paese limitrofo.



In comuni che non dispongono di una rivendita di cibo, è possibile raggiungere il supermercato o la rivendita più vicina del paese limitrofo.

Ovviamente, da parte degli enti, viene rinnovato l'invito a usare il buonsenso e soprattutto a rispettare la ratio del provvedimento: limitare al minimo gli spostamenti, sia in termini di frequenza, che in termini di distanza.

L'omelia del vescovo

«La fraternità è la nostra missione»

«Abbiamo la possibilità di coltivare relazioni più fraterne e solidali, di aiutare persone in isolamento, di riscoprire rapporti condominiali da vivere con rinnovata attenzione, superando certe situazioni di anonimato».

Queste le parole con le quali domenica il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, si è rivolto ai fedeli che hanno seguito, tramite la diretta di Espansione Tv, la messa della Quarta domenica di Quaresima.

La celebrazione eucaristica a porte chiuse, a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza Coronavirus, è stata trasmessa in diretta dalla Cattedrale di Como, dove il vescovo è tornato dopo aver celebrato, nelle scorse due domeniche, nel Santuario del Crocifisso e nella Basilica del patrono Sant'Abbondio.



Il vescovo Cantoni

Monsignor Cantoni, durante l'omelia, ha rivolto il suo pensiero al personale sanitario impegnato in prima linea per combattere l'epidemia. «Sono numerose le persone che in questi giorni, consapevoli o meno, riflettono il volto del Signore, che si china a curare le ferite dei fratelli. Lericordiamo con gratitudine per la loro dedizione eroica, per la loro generosità che manifesta come il bene vince e supera ogni misura. Ancora una volta ci convinciamo che è la fraternità, e non l'individualismo, la missione che siamo chiamati a coltivare e a diffondere».

Al termine, prima della benedizione, Cantoni ha rivolto la preghiera di supplica alla Vergine Maria, affidando a lei questo tempo di difficoltà e invocando la sua protezione.

VareseNews

VareseNews

<https://www.varesenews.it>

Anche Bticino chiede la cassa integrazione per Covid-19

Date : 23 marzo 2020

Bticino, azienda del gruppo Legrand, ha chiesto la **cassa integrazione per Covid-19**.

L'ammortizzatore sociale riguarda **1325 operai e 1350 impiegati** su un totale di **2743 dipendenti** che saranno sospesi fino ad un massimo di zero ore settimanali per periodi che varieranno da sede a sede.

Per la sede di **Varese**, la sospensione si estende anche agli addetti alla vendita a partire dal 16 marzo fino ad un massimo di settimane entro il mese di agosto per **502 operai e 798 impiegati su un totale di 1301 dipendenti**.

Per quanto riguarda lo stabilimento di **Tradate** sempre dal 16 marzo fino a un massimo di nove settimane e comunque entro il mese di agosto cig per 157 operai e 26 impiegati su un totale di 184 dipendenti. A **Brescia** 31 lavoratori, a **Erba** (Como) 347, a Muscoline (Bs) 117, a **Ospedaletto Lodigiano** 22, a **Corsico** 96, a **Spinetta Marengo** (Al) 122, a **Reggio Emilia** 51, a **Castellalto** (Te) 77 e a **Torre del Greco** 122.



PRIMO PIANO



Assunti camici bianchi e infermieri dall'Asst Sette Laghi

VARESE - Altri tre medici sono stati assunti dalla direzione dell'Asst Sette Laghi nelle scorse ore. In totale sono dunque una decina i camici bianchi al momento "in rinforzo" al Circolo e all'Asst Sette Laghi per affrontare l'emergenza coronavirus. Bandi sia per medici sia per infermieri sono ancora aperti. Inol-

tre sono una ventina gli infermieri che sono stati assunti per affrontare questa situazione di estrema necessità collegata all'emergenza coronavirus. Dopo una partenza "lenta", soprattutto per quanto riguarda l'ingaggio di medici in pensione, le procedure di assunzione di personale formato sono decollate.

«Siamo medici, impossibile non tornare in prima linea»

OSPEDALE DI CIRCOLO I pensionati di nuovo in reparto per l'emergenza

VARESE - I vecchi medici dell'ospedale di Circolo tornano in prima linea. Varcano di nuovo i reparti dell'ospedale di Circolo per mettere al servizio dei malati e dei colleghi le loro competenze. Il Covid-19 non lo conoscono. O possono conoscerlo come il resto del personale sanitario. Hanno dalla loro, però, una vita di competenze e capacità di mantenere i nervi saldi. Come Giulio Minoja, ex primario di Anestesia e Rianimazione per quasi vent'anni e a capo, prima della pensione, del Dipartimento di Anestesia e rianimazione su cinque presidi dell'Asst Sette Laghi.

«C'è stato un appello, sono consapevole della situazione, mi è sembrata la cosa più naturale del mondo mettermi a disposizione», commenta Minoja. Nella sua lettera di addio all'ospedale pubblicata dalla *Prealpina* all'inizio di gennaio del 2019, scriveva "riservandomi lo spazio per tornare a dare il mio contributo di medico, sul campo, dove potrà essere ancora utile". È il momento è arrivato. Con il suo modo di fare fermo e mai aggressivo, sereno nella tragicità del vivere ogni giorno a contatto con il dolore e il fine vita, Minoja è al lavoro in quella terapia subintensiva trapianti, che ha 5 posti tutti dedicati ormai ai pazienti positivi al coronavirus e nelle condizioni più critiche. «Senza alcuna



Giulio Minoja e Mario Diurni, due dei medici tornati in servizio per il coronavirus

pretesa vorrei dare il mio contributo dopo 40 anni trascorsi in Rianimazione: ai pazienti naturalmente e ai miei colleghi, ai quali spero di poter dare supporto». Al lavoro come un tempo, ma in condizioni completamente diverse, inattese e inaspettate, ci sono anche altri medici di lungo corso. Oltre Giulio Minoja, il medico, Mario Diurni, che ha avviato il Dama, il centro pilota regionale di aiuto ai disabili all'interno dell'ospedale; l'ex primario di



medicina a Cittiglio Edoardo Paganini e Guido Bonoldi, ginecista ed ex primario e altri medici. Un primo gruppo di camici bianchi ormai lontani dall'ospedale ma dalla grande esperienza ai quali se ne potrebbero aggiungere altri nei prossimi giorni, sempre con contratti di libera professione. Tra di loro, vi è anche Mario Diurni, per tanti anni chirurgo, in pensione dal 2010 e dall'anno successivo al 2014 a capo di Dama, il centro che permette di

tagliare code ai ragazzi di ogni età con disabilità intellettive e relazionali che consentisse percorsi protetti e veloci per la cura. Si sta occupando», ora che è tornato al Circolo, dei pazienti ricoverati nei subacuti, cioè che hanno avuto un infarto, un ictus o la polmonite e che sono ricoverati nel vecchio ospedale. Perché ci sono anche i pazienti delle altre patologie, per quanto la distinzione possa in questo momento servire poco a mitigare la situazione allarmante causata dal virus. «Non mi considero un eroe, perché a 72 anni suonati torno in ospedale con una situazione così drammatica attorno da essere inimmaginabile - racconta il dottor Diurni - Sono solo un medico che rimane tale anche se gli anni passano. Credo di essere ancora sufficientemente lucido di testa - commenta con un pizzico di ironia - per dare il mio contributo a fianco di tutto il personale che opera in questa situazione difficile». Dice, il dottor Diurni, che «siamo di fronte a una catastrofe inimmaginabile e forse anche inimmaginabile. Posso dare il mio piccolo contributo, come potrei non farlo? Vedo tante persone avere paura, devono essere rincuorate, come medico e come uomo che ha passato tanti anni in ospedale, mi sento in dovere di fare qualcosa».

Barbara Zanetti



Alla Rsa San Luigi Gonzaga mancano le mascherine: gli operatori ne sono sprovvisti e devono accontentarsi di quelle fatte all'interno della struttura. I vertici della gruppo Edos di cui fa parte il Gonzaga ammettono: «È vero, come in tutta Italia anche da noi non ci sono le mascherine. Abbiamo fatto gli ordini più volte ma le nostre mascherine sono andate alla Protezione civile per l'emergenza». Sottolineano poi: «In questa situazione abbiamo provveduto a far fronte realizzando con un tessuto - non tessuto per cercare di non mandare il personale allo sbaraglio».

Compito rischioso

CAMICE BIANCO IN PRIMA LINEA E ringrazia chi lavora nelle Rsa

di ***GUIDO BONOLDI**

Nella mia doppia veste di medico con una quarantennale esperienza ospedaliera da un lato e dell'altro come presidente di una importante residenza sanitaria assistenziale (RSA) come la Fondazione Molina, vorrei fare alcune considerazioni rispetto alla grave epidemia di infezione da coronavirus che stiamo tenendo con tutti i mezzi a nostra disposizione di fronteggiare. Come ha detto in una recente intervista il virologo Carlo Federico Perno, Direttore del Laboratorio di Analisi e della Microbiologia dell'Ospedale di Niguarda, il Covid 19 ha due caratteristiche che lo rendono particolarmente pericoloso: come tutti i virus che causano una infezione delle vie aeree superiori e delle congiuntive è altamente contagioso, in quanto si trasmette facilmente da persona a persona e, per la sua capacità di aggredire il polmone, è pericoloso, in quanto in una percentuale significativa di persone può causare una grave polmonite che causa insufficienza respiratoria, spesso ad esito infuato, in particolare nelle persone anziane già affette da patologie croniche.

È quindi evidente che in una comunità di persone anziane fragili come è una RSA il virus, una volta entrato, trovi un terreno adatto alla propria diffusione e che i quadri clinici che vi si manifestano siano spesso gravi. Si deve inoltre tenere presente che una RSA per sua natura non è un ospedale, ha come sua missione caratteristica quella di ricreare per gli anziani che vi risiedono un ambiente domestico e non ha tutte le dotazioni di personale, attrezzature diagnostiche, possibilità di trattamento che un ospedale offre. Attualmente però molte RSA, che si trovano a dover



Il presidente della Fondazione Molina Guido Bonoldi

fronteggiare un focolaio di infezione da Covid 19 al loro interno, stanno cercando di trasformarsi rapidamente in reparti ospedalieri per cercare di delimitare il contagio, isolare i pazienti sintomatici, trattare i casi di insufficienza respiratoria in modo adeguato, fornire agli operatori tutti i dispositivi di protezione individuale necessari, cosa certo non facile alla luce della penuria degli stessi.

In condizioni normali, diverse dalle attuali, cosa avveniva: quando un ospite sviluppava un quadro clinico grave, che non poteva essere gestito in RSA con tutti i provvedimenti diagnostico-terapeutici del caso, l'ospite veniva trasferito in ospedale; ma in questo momento trasferire un paziente dalla RSA all'ospedale è molto difficile se non impossibile, perché i reparti ospedalieri sono saturi, e di dubbia utilità per il paziente stesso, che non avendo indicazione ad un ricovero in terapia intensiva o subintensiva, rischia di essere sottoposto alla fine allo stesso trattamento che avrebbe in RSA, in condizioni ambientali più sfavorevoli.

Quando questo mio contributo sarà pubblicato io avrò già iniziato a prestare servizio nel nuovo reparto di Medicina ad Alta Intensità dell'Ospedale di Varese che assiste pazienti con infezione da Covid 19: il mio compito, come quello dei miei colleghi, sarà impegnativo e rischioso, ma per certi versi più semplice di quello dei medici, degli infermieri e degli assistenti socio-assistenziali della RSA, i quali, con meno armi a disposizione, devono combattere lo stesso insidioso nemico. A loro va il mio ringraziamento di presidente e di medico.

*medico ospedaliero in pensione presidente della Fondazione Molina

IERI DECISIONE DEL CONSIGLIO

Cinquanta giovani medici iscritti all'Ordine: al lavoro

VARESE - Ieri sera sono stati iscritti all'Ordine dei medici chirurghi della provincia di Varese, ben 63 camici bianchi. Si tratta di neo-laureati che hanno già svolto i sei mesi di tirocinio previsti e che avrebbero dovuto affrontare l'esame di Stato, per l'iscrizione all'Ordine. L'emergenza sanitaria ha bloccato gli esami di Stato e così i giovani medici si sono trovati a non poter affrontare il test che avrebbe dovuto svolgersi il 7 aprile, in tutta Italia.

«Abbiamo esaminato la documentazione, sono 63 i medici laureatisi nei mesi scorsi e che hanno fatto richiesta di iscriversi al nostro Ordine», commenta Saverio Chiaravalle, vicepresidente dell'Ordine che svolge le funzioni di presidente vicario dopo la tragica scomparsa del presidente Roberto Stella, morto dopo aver contratto il coronavirus nell'esercizio della sua attività di medico di famiglia.

Possono lavorare sul territorio a partire da oggi

Da questa mattina i 63 laureati sono medici operativi a tutti gli effetti e quindi potranno svolgere la loro attività sul territorio, facendo guardie mediche o svolgendo sostituzioni dei medici di famiglia. Non hanno ancora una specialistica, i medici che hanno conseguito la laurea e svolto il loro tirocinio. Nei prossimi mesi potranno accedere ai concorsi per entrare nelle scuole di specialità o per diventare medici di famiglia. Intanto dovrebbero svolgersi domani e dopodomani le discussioni di tesi di laurea per alcuni studenti di medicina e chirurgia dell'università dell'Insubria. Anche per loro di discussione online delle tesi, davanti a commissioni a collegiate online, ma tutti i componenti della commissione, così come gli studenti, saranno a casa loro.

B.Z.



«Siamo senza mascherine»

Protesta al Gonzaga. La replica: «La abbiamo realizzate noi»



GORLA MINORE - Mancano le mascherine alla Rsa San Luigi Gonzaga. Gli operatori ne sono sprovvisti e devono accontentarsi di quelle fatte all'interno della struttura. La denuncia arriva da una ex dipendente che ha raccolto lo sfogo di una amica operatrice che lavora all'interno del Gonzaga. «Gli operatori temono per la loro salute ma non osano ribellarsi per paura di perdere il lavoro», denuncia la donna alla Prealpina. I vertici della gruppo Edos di cui fa parte il Gonzaga ammettono: «È vero, come in tutta Italia anche da noi non ci sono le mascherine. Abbiamo fatto gli ordini più volte ma le nostre mascherine sono andate alla Protezione civile per l'emergenza». Sottolineano poi: «In questa situazione abbiamo provveduto a far fronte realizzandole con un tessuto - non tessuto per cercare di non mandare il personale allo sbaraglio». La situazione è complessa, soprattutto per chi deve lavorare a contatto con per-

ospiti della struttura residenziale. E queste mascherine si devono prendere da una scatola posta all'ingresso della Rsa». La donna si domanda: «Atendono che si manifestino i primi malati prima di dotare il personale dei presidi adatti?». Ci sarebbe anche un altro problema: secondo la donna gli ospiti del padiglione San Giacomo, ovvero la struttura per i malati psichiatrici, sarebbero liberi di circolare liberamente all'interno dell'area. Si tratta di situazioni che secondo i vertici di Edos non hanno riscontro, anzi confermano che restino nelle loro aree e sono gli operatori a spostarsi nelle camere. Dal Gonzaga confermano: «Prima di tutto vogliamo rassicurare perché all'interno della nostra struttura non ci sono stati casi di covid-19. Si tratta di un momento molto impegnativo per i nostri operatori e comprendiamo le paure, comuni a tutti». Rimarcano: «Per le mascherine, pur avendo fatto l'ordine e rientrando nella categoria privati di fronte a esigenze pubbliche siamo passati in secondo piano. Le abbiamo ordinate più volte. Siamo consapevoli che gli operatori avrebbero desiderato lavorare con quelle idonee certificate, speriamo che arrivino a giorni». Concludono dai vertici del gruppo Edos: «Il personale al lavoro sta dando il massimo, il nostro prestigio e la sicurezza per loro un mese di lavoro ha anche un valore di ringraziamento. Sono presenti, si prendono cura degli ospiti e dato che i parenti non possono entrare da 10 giorni, si adoperano anche per fare le videochiamate e tenerli in contatto. Sono momenti di grande commozione».

Il gruppo Edos: «La nostra fornitura è andata alla Protezione civile per l'emergenza»

La denuncia: «Gli operatori temono per la salute ma non si ribellano per paura di perdere il lavoro»



Lutto all'istituto La Provvidenza C'è il primo morto. E altri 11 casi

BUSTO ARSIZIO - Uno degli anziani ospiti della Provvidenza che aveva contratto il coronavirus, è morto domenica sera. Il suo lutto non ha retto all'infezione polmonare ed è deceduto nell'Hospice della casa di riposo, trasformato emergenzialmente in reparto dedicato al Covid. Il contagio all'interno della struttura si è propagato velocemente e sono già 11 le persone - fra cui alcuni dipendenti - che hanno contratto il virus, mentre l'esito di altri tamponi si attende nelle prossime ore. A dare la notizia del lutto è stata l'azienda presieduta da Ambrogio Gobbi, con una nota in cui avvisa che «Provvidenza sta affrontando questo difficile momento con tutti gli strumenti a sua disposizione». Qui, come nelle altre Rsa, si vive il dramma del dramma, con la mancanza di mascherine («La stiamo riparando in ogni modo») e la preoccupazione dei familiari dei delegati, per i quali è stata attivata una linea dedicata. Il direttore generale Luca Trama dice: «Siamo consapevoli delle preoccupazioni dei parenti, legittimamente impensieriti per la salute dei loro cari. Tutte le nostre energie sono concentrate nel limitare e contenere il più possibile il propagarsi del virus». Intanto la prima vittima ha chiarito come la casa di riposo sia ormai in guerra.

Marco Linari

Sant'Erasmo scrive al Ministero

ESPOSTO Il presidente Godano: «Tamponi anche per gli operatori socio sanitari»

LEGNANO - Il distinguo pare una sottigliezza, invece traccia un solo in cui le case di riposo rischiano di sprofondare. Per questo ieri mattina il presidente della Rsa Sant'Erasmo Domenico Godano si è rivolto a un avvocato e ha indirizzato un esposto al Ministero della salute, al capo dipartimento della Protezione civile e al presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana. Il succo delle cinque pagine firmate da Godano e redatte dall'avvocato Federica Lo Torto è che il decreto di emergenza firmato sabato da Fontana mette su due piani diversi gli operatori sanitari e quelli socio sanitari: per i primi «è necessario il monitoraggio con la rilevazione della temperatura corporea prima dell'inizio del turno di lavoro e l'effettuazione del tampone naso faringeo nel caso in cui questa superi i 37,3 gradi»; per i secondi, invece, non è prevista nulla. Anzi: da quando è scoppiato il caso dei due anziani contagiati (entrambi poi deceduti insieme ad altri sei), la direzione (due sono già risultati positivi), ma l'Azienda di tutela della salute ha risposto picche. Eppure secondo Godano, «l'esclusione dello screening delle strutture socio sanitarie lombarde comporta ripercussioni pesantis-

sime sul contenimento della pandemia». Gli operatori sociali, più ancora di quelli sanitari, sono a stretto contatto con una fascia di popolazione debole, cioè su uomini e donne con un eventuale contagio potrebbe costare la vita: da qui la necessità «di garantire una profilassi la più incisiva possibile». Non è infatti solo un problema della Rsa Sant'Erasmo, dove forse il problema si è manifestato prima che altrove: ovunque ci sono persone che hanno a che fare con pazienti fragili, non si può ignorare il pericolo che questi diventino strumenti per la diffusione del virus. L'unica quindi è monitorare costantemente la temperatura di chi va al lavoro, e nel caso compaia la febbre sottoporre l'operatore a tampone: se questi risulta positivo, la Rsa dovrà agire di conseguenza. «Ogni differenziazione di screening tra gli operatori delle strutture sanitarie e socio sanitarie è irragionevole e rappresenta un grave pericolo per la salute pubblica - continua l'esposto -. Quindi chiediamo che le autorità dispongano i tamponi a tutti gli operatori socio sanitari sintomatici che lavorano in Lombardia». La battaglia non è solo per gli anziani di Legnano, ma per tutti.

Luigi Crespi

Nella Rsa si sono già registrati otto decessi

Case riposo al collasso: «Non lasciateci soli a contare i morti»

VARESE - Le case di riposo rischiano di trasformarsi in «cimiteri a cielo aperto». È un «grido di dolore e di allarme» quello lanciato ieri da Marco Petrillo, presidente di Uneba, l'associazione che riunisce quarantacinque residenze socio assistenziali su un totale di cinquantiquattro istituti operativi in provincia di Varese. Fondazioni ed enti tenuti in estagio da un contagio che dilaga tra le persone anziane e fragili, spesso già colpite da patologie croniche complicate, e costretti a fronteggiare l'emergenza con personale - perlopiù a carattere socio assistenziale e socio sanitario, non specializzato in pneumologia e in infettivologia. Tutte le Rsa si sono blindate in una forma di auto isolamento, che da settimane impedisce le visite dei parenti ai ricoverati: ma le persone si ammalano lo stesso. E muoiono. I numeri di una tragedia annunciata vengono aggiornati di ora in ora, ma restano approssimativi perché - denuncia Marco Petrillo in un documento inviato alle autorità istituzionali e sa-

nitarie - «non sono previsti tamponi neanche davanti a sintomi evidenti e accertati dai medici delle Rsa». Accade inoltre che «agli anziani e ai grandi anziani sia inibito l'accesso negli ospedali». «Siamo scesi a combattere il covid virus all'interno delle nostre strutture e da scd non ci riusciamo» ancora il presidente provinciale di Uneba. Anche i servizi domiciliari alla popolazione anziana - aggiunge - sono arrivati al collasso. I casi registrati al Molino di Varese, alla Provvidenza di Busto Arsizio e al Sant'Erasmo di Legnano sono l'emersione di un fenomeno di cui nessuno conosce le esatte dimensioni in assenza di una cabina di regia territoriale, di protocolli specifici e, soprattutto, di «un canale istituzionale esclusivo a favore delle Rsa per la gestione di casi sospetti di contagio rivolto sia alle persone anziane sia agli operatori professionali». E ancora: mascherine, occhiali protettivi e camici monouso non sono distribuiti in quantitativi

sufficienti. «Ciascuno - spiega Petrillo - si è attrezzato con piccoli ordinativi, talvolta a prezzi esorbitanti, attraverso il commercio elettronico, l'acquisto in altri Paesi europei o accordi con aziende locali». Amministratori e operatori degli istituti residenziali ribadiscono alcune proposte: «Attivare un protocollo istituzionale e preferenziale con gli ospedali per la gestione e l'esecuzione dei tamponi, per consulti medici e per la fornitura di farmaci salva vita, oggi introvabili perché destinati esclusivamente al circuito ospedaliero e poi, promuovere l'acquisto coordinato e continuativo di dispositivi di protezione individuale, in particolare modo di mascherine chirurgiche, ffp2 ed ffp3 oltre a kit completi da mettere in uso in caso di contagio». In caso contrario, conclude il presidente di Uneba: «Saremo costretti a contare impotenti i decessi delle persone anziane e ad assistere all'ezzeramento di un'intera classe sociale di ultra ottantacinquenni nel silenzio delle autorità».

Gianfranco Giuliani



PRIMO PIANO



«Porto una torta a mia zia». Denunciata dalla Polizia locale

LONATE POZZOLO - Sono state controllate domenica pomeriggio dagli agenti della polizia locale dell'Unione, una trentina di auto e una decina di pedoni con sanzioni elevate per inosservanza ai provvedimenti di limitazione alla circolazione nei due territori di Lonate Pozzolo e di Ferno. Denunciati due conducenti che cir-

colavano non muniti di autodichiarazione, una donna residente a Lonate che doveva andare dalla mamma anziana perché sola, un'altra residente nel comasco che doveva portare una torta a una zia nel biellese e due uomini che non hanno fornito giustificazioni circa la loro presenza sulle strade.

Soldati in strada Traffico blindato

Debutto dei militari a Varese e Busto Arsizio

VARESE - Non sono in servizio da soli: affiancano i carabinieri della provincia, già impegnati da settimane nelle attività di controllo del territorio per arginare la diffusione del coronavirus. Ma l'impatto sui cittadini è sicuramente forte: percorrere strade della propria città ed essere fermati per accertamenti da soldati in divisa è qualcosa che non può lasciare indifferenti. E soprattutto che trasmette alla perfezione la portata dell'emergenza di questo periodo. Sono cominciati ieri mattina, a Varese e a Busto Arsizio, i pattugliamenti delle strade da parte di militari dell'Esercito (nelle foto *Blitz*). A Varese sono arrivati due bersaglieri di stanza alla base Nato di Solbiate Olona; la prima pattuglia ha presidiato per tutta la mattina il centro, in particolare la zona di via Magenta; in serata invece una seconda pattuglia ha esteso le attività anche alla zona di Masnago, nei pressi dell'Esselunga. I militari hanno affiancato le numerose pattuglie dei carabinieri impegnati sulle strade della provincia, dove nella sola giornata di domenica sono state controllate 473 persone, di cui 89 denunciate. Per quanto riguarda ieri, a Varese, in mattinata è stato allestito un massiccio posto di blocco poche centinaia di metri dopo largo Flaiano: sono stati creati restringimenti obbligatori, in entrambi i sensi di marcia, e ogni veicolo è stato fermato, anche solo per pochi secondi, dai carabinieri e soldati

che hanno chiesto ai conducenti motivo dello spostamento e autocertificazione. La maggior parte è risultata in regola, quasi tutti hanno esibito il modello compilato che consente di circolare, per esigenze di lavoro o per reali necessità. Ma non sono mancate le denunce: un automobilista, ad esempio, era partito dal Luinese per recarsi in un negozio di alimentari del centro a fare acquisti; mentre un altro, della Valceresio, si era messo in auto con l'obiettivo di raggiungere un negozio di bricolage all'ingrosso (chiuso, peraltro), dove avrebbe dovuto acquistare il necessario per rimettere a nuovo il pavimento di casa. Motivazioni che ovviamente non erano in linea con le disposizioni imposte dal decreto e dunque entrambi i conducenti sono stati deferiti in base all'articolo 65 del Codice penale, ossia inosservanza di un ordine dell'autorità. Ma i soldati non sono stati l'unica novità sulle strade del capoluogo: ieri, nei pressi di piazza Monte Grappa, sono entrati in azione anche i carabinieri del Sos, acronimo di Squadre operative di supporto, arrivati appositamente da Milano. Sempre nel capoluogo, ieri anche la Polizia di Stato, con la Squadra Volante, ha allestito "passaggi obbligati" - come ad esempio in via Gasparotto - per monitorare il passaggio dei mezzi e verificare il rispetto del decreto, anche sul divieto di spostarsi da un Comune all'altro.



Gli agenti di Polizia locale controllano chi viaggia in bus

VARESE - (b.z.) Gli agenti della Polizia locale hanno rinforzato i controlli alle fermate degli autobus. In particolare, in piazzale Kennedy dove arrivano e partono i mezzi extraurbani. Anche in città, sui bus arancioni, è stata aumentata la soglia dei controlli: chi sale e perché? Purtroppo è ancora elevata, soprattutto sulle linee extraurbane. L'utilizzo dell'autobus da parte di chi non ha comprovate esigenze di lavoro o di salute o di emergenza per spostarsi. Un controllo eseguito per esempio ieri mattina da parte dei carabinieri a Incurio Olona ha evidenziato la presenza di tre persone di cui due con nessun motivo per spostarsi. Spiega Marco Regezzoni di Autolinee Varesine: «Così come previsto dalle disposizioni regionali da oggi (ieri, ndr) è stata introdotta una riduzione del servizio urbano degli autobus». Sulle reti urbane viene svolta una percentuale tra il 50 e il 60 per cento delle corse abituali, percentuale che a Varese corrisponde al 54 per cento, mentre per le corse extraurbane la percentuale richiesta è del 30 per cento e la corse svolte sono in linea.

Le particolari attività da parte di carabinieri e poliziotti proseguiranno anche nella giornata di oggi. I militari dell'Arma saranno affiancati ancora dai "collegati" dell'Esercito, come del resto stabilito dal provvedimento rimasto venerdì da effetto di Varese Enrico Ricci: vista la ridottissima affluenza di passeggeri all'aeroporto di Malpensa, i soldati solitamente impiegati lì nell'operazione "Strade sicure" sono stati destinati ad attività di controllo in altre zone della provincia. Proprio come è avvenuto ieri a Varese e Busto Arsizio.

Marco Croci



E GLI AVVOCATI CHIEDONO CHIAREZZA SUI DECRETI

Culturisti si allenano in palestra

LEGNANO - Non c'è decreto che tenga: gli cittadini che non vogliono capire il rischio di contagio e che se ne fregano della salute altrui vanno dritti per la loro strada. Ieri pomeriggio i carabinieri sono intervenuti su segnalazione confidente in una palestra dove qualcuno aveva notato la presenza di irriducibili cultori del fisico a forma di croissant. La pattuglia si è presentata davanti alla struttura intorno alle 15 ma ancora non si conoscono i risultati dell'accertamento. Sempre ieri, a Busto, un uomo è stato fermato in un'area in periferia da forze dell'ordine ed esercito perché si trovava in mezzo a un campo con i suoi cani. «Lì sto portando a spasso, abito qua dietro», ha spiegato. Non c'era nessuno attorno

a lui, ma a parere dei militari aveva oltrepassato il limite dei 200 metri di raggio d'azione consentito dalla Regione e l'hanno denunciato. Stessa sorte di un busista invalido e senza occupazione che per mangiare si rivolge alla Caritas: la polizia locale ha ritenuto che il cibo non fosse una buona scusa. Poca tolleranza anche coi fumatori: nei giorni scorsi è finito nei guai un uomo che si stava recando in tabaccheria. E intanto il presidente della Camera Penale Roberto Averni si è attivato a livello istituzionale per avere il responso dei responsabili nella battaglia dei decreti, prevale quello di Attilio Fontane o quello del presidente del consiglio Giuseppe Conte?

Sarah Crespi



Il valico doganale di Zenna

La Svizzera chiude anche la dogana di Zenna

MACCAGNO - Da ieri sera, alle ore 23, è chiuso anche il valico di Zenna, o Dirinella come è denominato dalla parte ticinese. Lo stop è stato deciso dalla Svizzera. Si tratta dell'ultimo valico che era rimasto aperto in tutta l'area del Luinese, dopo le chiusure di Fomasette, Palone, Indemini (Veddasca) e Ponte Cremenaga, stop decisi ed eseguiti la scorsa settimana. L'unica dogana rimasta accessibile in questo momento, per tutta l'area del nord della provincia di Varese, è quella commerciale di Lavona Ponte Tresa, oltre al Gaggiolo naturalmente. Va tuttavia precisato che anche dal valico di Zenna, che è situato nel Comune di Macagno con Pino e Veddasca, il traffico veicolare era ormai ridotto al minimo, viste le chiusure dei cantieri edili oltre frontiera. Certo, poteva essere utile a medici ed infer-

fermieri italiani che devono raggiungere velocemente gli ospedali del Locarnese o a Bellinzona e che dovranno fare ora un giro molto più lungo. «Da lunedì 23 marzo 2020 alle ore 23 - ha comunicato l'Amministrazione federale delle dogane (AfD) - tre altri valichi al confine nazionale nel Cantone Ticino saranno temporaneamente chiusi e il traffico verrà canalizzato presso i grandi valichi di confine. Con questa misura l'Amministrazione federale delle dogane reagisce al forte calo del traffico frontaliero, che rispetto al mese precedente è diminuito di oltre il 70%. Dalla scorsa settimana l'Afd controlla i confini

con la Germania, l'Austria, la Francia e l'Italia, attuando la decisione del Consiglio federale del 16 marzo. A seguito delle disposizioni più severe in materia di entrata, il traffico frontaliero è diminuito di oltre il 70% rispetto al mese precedente. Ciò richiede un'ulteriore canalizzazione del traffico presso i grandi valichi di confine. In totale rimarranno aperti 5 grandi valichi di confine al confine ticinese con l'Italia. Per quanto riguarda il traffico delle persone, restano valide le restrizioni relative all'entrata». «Lo svolgimento del traffico merci aggiunge la nota delle autorità elvetiche - non subirà restrizioni. Alle

persone che lavorano nel settore sanitario o esercitano professioni di pari importanza sono riservati valichi di confine e corsie speciali a Chiasso Brogueda». Lo stesso vale per il trasporto di merci di primaria importanza: materiali per impiego sanitario, generi alimentari o merci deperibili. A Chiasso è operativa questa corsia per i frontalieri. I lavoratori italiani sono sottoposti a controlli e devono dimostrare di entrare per motivi professionali. Molti frontalieri hanno riferito poi che esibire il permesso pato che non basti più: gli inflessibili gen-darmi chiedono in quali dite operano anche per verificare che queste aziende rimaste aperte siano veramente "attività indispensabili", secondo l'ordinanza emanata sabato scorso dal Governo ticinese.

Simone della Ripa

Decisione unilaterale elvetica. Solo cinque i valichi aperti



PRIMO PIANO



MONVALLE - Appese accanto ad una finestra fiorita di via Tripoli 1, racchiuse ognuna nel proprio sacchetto. Sotto la scritta: «Sono mascherine di stoffa. Gratuite. Se ne avete bisogno, prendetene pure! Sono lavabili in lavatrice. All'interno

Alla finestra mascherine gratuite

c'è un telino igienico impermeabile che potete cambiare. #AndràTuttoBene. Non si sarebbe mai immaginata, Silvia, insegnante di scuola dell'infanzia, che nel volgere di una

settimana avrebbe usato per molte ore al giorno quella macchina da cucire, acquistata su invito della nonna Luigia, qualche mese fa. Ora lavora a pieno ritmo con le stoffe a dispo-

sizione. I monvallesi, grati, le prendono, qualcuno ha pensato di lasciare della stoffa perché possa confezionarne ancora; ieri ne ha preparate 20, su richiesta. Oggi è pronta a farne ancora ancora: il risultato è persino elegante.

MALPENSA NON SI FERMA

Sale la preoccupazione tra i tanti operatori nei magazzini cargo

MALPENSA - Il loro è uno di quei lavori che non si ferma nemmeno in queste settimane, ma sono preoccupati gli operai impegnati nei magazzini di Cargo city, a Malpensa (nella foto Blitz passeggeri, ce ne sono pochi, con mascherina).

Qualcuno ha preso ferie, altri sono in congedo e tra i lavoratori la preoccupazione è tanta. Perché lavorare alla distanza di almeno un metro l'uno dall'altro è possibile, ma a volte difficile. E non basta a cancellare i timori che il contagio da coronavirus possa farsi strada. Ad amplificare tutto, il diffondersi della voce che un dipendente di una delle società di logistica dello scalo sarebbe ricoverato in una struttura ospedaliera. «L'azienda è in attesa delle comunicazioni da parte dell'Ats così come previsto dai protocolli ministeriali», precisano in una nota indirizzata ai lavoratori Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Ugl. La cortesia di un eventuale contagio, insomma, ancor non c'è e in via precauzionale l'azienda - sempre a quanto confermano le sigle confederali - ha disposto la sanificazione degli ambienti di lavoro. A complicare la situazione la disponibilità di mascherine che non sempre basta per tutti. Venerdì scorso la sigla sindacale Cub è arrivata a parlare di sciopero per dare sponda a quanti, alla Mle, non si sentivano di presentarsi al posto di lavoro. «Alcune aziende si sono at-



tivate, ma non tutte - è la sottolineatura di Renzo Canovesi - diffidiamo Mle dal prendere provvedimenti nei confronti dei dipendenti che non si presentano». Non parlano di sciopero invece Cgil, Cisl e Uil, che pure sono in continuo contatto con Mle, come con altre aziende del settore, per mettere a tema la sicurezza dei lavoratori. «Siamo vigili e attenti alle condizioni di sicurezza di chi lavora a Cargo city», ricorda Giuseppe Greco, di Ultrasporti. Con Mle in particolare, si legge nella nota diffusa «a seguito di molte segnalazioni da parte dei lavoratori, preoccupati per un possibile contagio all'interno del magazzino», si è discusso delle vie per «mettere in campo tutte le soluzioni possibili e praticabili» per evitare gli assembramenti e prevenire i contagi. Dall'agevolazione delle ferie allo smart working, per quei lavoratori che svolgono mansioni che lo consentono, fino alla limitazione dei turni cercando di non creare capannelli di persone a inizio e fine turno. Sul piatto anche la chiusura degli spazi per i fumatori e l'eliminazione di assembramenti ai distributori automatici di bevande. Infine le mascherine. «Il tema ovviamente è complicato, in quanto è difficile in questo momento reperire un numero importante di mascherine per garantire una continua distribuzione a tutto personale», ricordano le sigle sindacali unitarie. «Dovrebbero arrivare un numero discreto di mascherine, che saranno messe a disposizione al personale che non potrà garantire le distanze di sicurezza, come per esempio nelle attività di piazzale per il carico e scarico delle merci».

Elisa Ranzetta



«Così si vince il virus»

L'IMPRENDITORE Fusella e l'esperienza vissuta in Sud Corea

VIGGIÙ - Ci sono momenti in cui l'impensabile, insieme a tutte le paure che da esso derivano, ti coglie di sorpresa: è questo il caso di Francesco Fusella, figlio di Sandro Fusella, titolare dell'omonima pelletteria di Viggù, entrambi protagonisti di un viaggio in Sud Corea che, in qualche modo, ha cambiato loro la vita. Quella che doveva essere una normale trasferta di lavoro a Seul (dove vendono il loro brand e avevano in programma una fiera), e che si è trasformata inaspettatamente in una faccia a faccia con l'epidemia di Covid-19.



Ecco la sanificazione della metropolitana a Seul e le distanze tenute tra i passeggeri

Viaggio nell'epidemia

Fin dal momento della partenza, il 26 gennaio, si è palesato lo stato di emergenza: quattro controlli e scansioni della temperatura corporea al check in, con ricovero immediato per i casi oltre i 37,5°. «Il giorno seguente sono stato male: prima una forte tosse, poi febbre alta e dolore ai reni, mentre la tosse peggiorava. Per la prima volta ho avuto paura di morire», racconta Francesco, a cui è stato consigliato l'autoisolamento in hotel. Un incubo durato quattro giorni, che sembrava non passare mai. Finché, scesa la febbre, è tornato al lavoro.

Precauzioni e senso civico

La formula del successo coreano (dove si registrano meno di nove mila contagi e un centinaio di decessi) pare racchiusa in due fattori: dispositivi di sicurezza (guanti e mascherine) reperibili ovunque, nei supermercati e nei bazar, e senso civico dei cittadini. «I negozi avevano telecamere che rilevano la temperatura corporea, e

sicurezza i dipendenti acquistando mascherine, guanti e igienizzanti l'area, ma non tutti hanno seguito il suo esempio: «Ho scelto di lavorare in perdita per mettere le persone nelle condizioni di poter lavorare. Ma in molte aziende, in Italia come in Svizzera, ci sono centinaia di operai che lavorano senza nessuna protezione. E noi ce la prendiamo coi ruoni...», denuncia.

Un altro incubo

Da un lato l'iniziale leggerezza («è solo un'influenza», dicevano in molti) avrebbe lasciato il Paese senza i dispositivi di protezione necessari, dall'altro la scelta di chiudere le attività produttive rischia ora di creare un danno spaventoso dal punto di vista economico. Domani, mercoledì infatti, per effetto del recente decreto, la pelletteria fermerà la produzione mettendo ventidue persone in Cig, nonostante il lavoro non manchi. Un nuovo incubo insomma: «Il mio socio coreano non capisce perché stiamo chiedendo, li chiedono i nostri prodotti, ma noi ora non possiamo più produrre». Il presentimento è che l'emergenza ci accompagnerà ancora per molto tempo, probabilmente finché non verrà diffuso il vaccino. Ma questa esperienza ha trasmesso la consapevolezza di poterla affrontare senza timore, e può essere un esempio positivo per quanti, oggi, vivono ogni giorno assediati dal terrore. Il rimpianto più grande? «Non sapere se ho avuto davvero il virus», risponde, con la tosse che ancora oggi non accenna a passare. Ma, doppiato, quel che conta è poter essere qui a raccontarlo.

Alberto Battaglia

CASORATE SEMPIONE

Protezioni a chilometro zero Si prenotano, due per famiglia

In arrivo mascherine a km zero. Il primo cittadino di Casorate Sempione Dintini Casasani s'era ripromesso di trovare il modo per mettere a disposizione della popolazione, e con l'aiuto di un'azienda locale ha reso realtà l'intento. L'amministrazione si occuperà di fare da tramite, per la realtà economica del territorio che ha attivato una specifica linea di produzione. I destinatari saranno cittadini residenti, o domiciliati nel Comune di Casorate. Lo scopo è di assicurare un minimo quantitativo di presidi, nei limiti della disponibilità della produzione. Le mascherine concesse sono due per famiglia, il costo sarà di due euro ad unità. Per ricevere il modulo di richiesta contattare con un messaggio il numero 3477522946.

BISUSCHIO

Pattuglie Unuci in Valceresio Salta la sesta edizione del raid

Non ci sarà quest'anno la pacifica invasione di soldati provenienti da ogni parte del mondo, attesi in Valceresio nel mese di giugno per una competizione internazionale per pattuglie militari. La Delegazione Lombarda dell'Unuci (Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia) ha deciso di annullare per l'emergenza coronavirus la 34a edizione dell'Italian Raid Commando, prevista dall'11 al 14 giugno sulle Prealpi varesine. Per il sesto anno consecutivo, i militari sarebbero stati ospitati a Bisuschio, dove l'amministrazione guidata dal sindaco Giovanni Restoghini si preparava ad accogliere. L'anno scorso presero parte 160 militari provenienti, oltre che dall'Italia, dal resto del mondo, tra cui gli Stati Uniti. La giornata conclusiva ebbe luogo a Varese.

VERBANIA

Addio a Luciano Brognozoli Per 30 anni preside al Ferrini

Vittima del coronavirus, è deceduto ieri all'ospedale Castelli dopo un breve ricovero Luciano Brognozoli, 80 anni. Con lui se ne va un pezzo di storia dell'istruzione secondaria superiore del Vco. Nei 30 anni di presidenza dell'Istituto Ferrini Franzosini è riuscito a farne un'eccellenza scolastica in grado di attirare studenti dalla contigua provincia di Varese. Attivo anche al di fuori del suo ambito professionale, è stato consigliere d'amministrazione prima, vicepresidente poi della Banca Popolare di Intra. Tra gli incarichi ricoperti, la presidenza dell'Asilo di Infanzia di Intra durante la quale all'ente fu assegnata la Benemerenda conferita dal consiglio comunale. Lascia i figli Luisa e Massimo.

BELGIRATE

Farmaco fuori dalla sua città Denunciato dalla Polstrada

Va a comprare un farmaco a Lesa; denunciato, Enrico Garegnani, residente a Belgirate, sabato sera si è recato ad un chilometro dalla sua abitazione a Lesa per acquistare un prodotto che non c'era nella farmacia del Lago Maggiore di Belgirate. Al ritorno nel territorio di Belgirate il controllo della Polizia Stradale. Racconta la vicenda la moglie Ornella Oldani, consigliere comunale: «Hanno contestato il fatto che mio marito è uscito non solo dal paese, ma dalla Provincia del VCO. Ma Lesa è in unione amministrativa con i Comuni di Belgirate e Meina. Aveva scontrino e farmaco, ma gli è stato fatto lo stesso il verbale. Gli hanno detto che deciderà il giudice di questo fatto. Mi sembra un'assurdità».



ECONOMIA & FINANZA

La dichiarazione Mud slitta al 30 giugno

VARESE - Nel decreto "Cura Italia" c'è anche il rinvio della presentazione di diverse comunicazioni in materia d'ambiente. I termini per il Mud 2020 vanno al 30 giugno. La dichiarazione sul territorio della provincia riguarda in

media ben 5 mila operatori. La stessa scadenza del 30 giugno vale anche per il diritto annuale di iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali e per i dati relativi alle pile e agli accumulatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio

CHIAMACI preventivi senza impegno

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanir.net

● APPELLO DEI SINDACATI

«Bisogna chiudere ora i settori non essenziali» Sciopero in Lombardia

VARESE - Fermare subito le attività non essenziali per difendere la salute dei lavoratori. È il grido di dolore dei sindacati confederali che annunciano manifestazioni di protesta su scala regionale. Per domani è annunciato uno sciopero di otto ore del settore metalmeccanico, tessili, chimico e gomma-plastica che non hanno produzioni essenziali e di pubblica utilità. L'aver inserito nelle attività «d'impresa» è scritto in una nota - da considerare essenziali (gli ormai famosi codici Ateco) una serie di attività di vario genere che di essenziale non hanno nulla. Dipendenza il decreto e crea l'effetto di ridurre ai minimi termini il numero delle lavoratrici e dei lavoratori che potranno rimanere a casa».

Tre settori che in provincia di Varese rappresentano una fetta importante dell'intero manifatturiero: i metalmeccanici sono 75 mila in 1.200 aziende (e la provincia è settima in Italia per importanza); gli addetti del tessile-abbigliamento-pelletteria sono



12.300 in 1.500 società (provincia nona in Italia, con dipendenti che rappresentano il 14% della manifattura e il 3% italiano). E i chimici sono 3.800 e generano un export di 800 milioni di euro.

Insomma, un esercito che vuole fermarsi, solo ovviamente per i sottosettori ritenuti non fondamentali (esclusi i lavoratori impegnati in produzioni strettamente collegate all'attività ospedaliera e sanitaria, alle produzioni di macchinari-attrezzature-manutenzioni per le strutture ospedaliere e alle disposizioni di legge). Ma proprio qui sta il nocciolo della preoccupazione: perché, non sapendo in quale filone si possa essere inseriti per la presenza di una zona grigia di competenze e ruoli, fino all'ultimo i dipendenti non vengono informati su turni e presenza. Ci vuole del tempo per capire chi e quando possa interrompere. Regna l'incertezza anche nelle fabbriche del Varesotto, chi potrà chiudere chi potrà restare aperto, quali sono i servizi essenziali, che turni saranno coperti? In attesa di capire di più non ci sono solo gli imprenditori, alle prese con la gestione ordinaria e lo spettro delle ricadute di lunga durata, ma anche migliaia di dipendenti. In ansia per la loro salute e per gli effetti sulle famiglie. E insorgono i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bufera sull'aerospazio

Conte lascia le aziende aperte: è protesta. Leonardo nel mirino

200

● IMPRESE

Il distretto aerospaziale lombardo è uno dei fiocchi all'occhiello della regione. Conta oltre duecento aziende che fatturano sei miliardi l'anno



16.000

● DIPENDENTI

La forza lavoro impiegata nel settore aerospaziale e della Difesa conta circa sedicimila persone distribuite su tutto il territorio regionale

VARESE - Bisogna chiudere le fabbriche. Sono giorni che Cgil, Cisl e Uil della provincia di Varese invocano il "tutti a casa" anche sul fronte produttivo. E invece, nonostante il decreto del governo e l'ordinanza della Regione, proprio la provincia di Varese si trova al centro di una vorlice inaspettata. Al centro della bufera ci sono le aziende del sistema produttivo aerospaziale e della Difesa. Insomma, quelle che hanno contribuito nella storia a trasformare il Varesotto nella provincia con le ali e che ora rischiano di diventare una polveriera di protesta e malcontento. Nel decreto firmato dal presidente del consiglio Giuseppe Conte, infatti, c'è un punto preciso che riguarda il settore. Alla lettera "FF" si legge che possono proseguire la produzione «le attività di aerospazio e difesa nonché le altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale previa autorizzazione dei Prefetti della provincia dove sono le attività produttive». Tanto è bastato per far sì che ieri Leonardo aprisse i suoi quattro siti produttivi in provincia e i sindacati dichiarassero lo stato di agitazione, tramutati

poi in sciopero generale del settore fissato per domani. Del resto, consentire alle aziende del settore di continuare a produrre, significherebbe tenere aperte, in Lombardia, circa 200 aziende che danno lavoro a circa 16 mila persone. Numeri che sono ben lontani dalla strategia di isolamento che fin qui si è rivelata come unica arma contro l'emergenza sanitaria. Sta di fatto che ieri a Cascina Costa, negli hangar della Divisione elicotteri, è stata una giornata carica di tensione. In verità nel parcheggio aziendale c'erano al massimo un centinaio di auto, a fronte dei 2500 dipendenti, ma era necessario capire le prossime mosse di Leonardo. «Abbiamo avuto un incontro con l'azienda - spiegano Fabio Quadrelli (Fim), Fabio De Rosa (Uil) e Anrea Besani (Fiom) - e abbiamo chie-

sto chiusure collettive fino al 3 aprile. Abbiamo proposto di utilizzare giorni di festività che cadono di sabato e il santopatrono, oltre ai permessi alla banca. Possiamo accettare che venga mantenuta l'attività di manutenzione con un numero esiguo di lavoratori, ma non la produzione al completo. L'azienda deve rendersi conto che in Lombardia la situazione è ben diversa da quella del Lazio. La sicurezza delle persone viene prima di tutto». L'azienda, però, in serata ha fatto sapere con una nota ufficiale che la produzione continua, pur impegnandosi a garantire la massima sicurezza ai lavoratori. Ora la speranza dei sindacati è riposta anche nel prefetto Enrico Ricci. Ieri i segretari provinciali di Fiom, Fim e Uil hanno indirizzato al rappresentante del governo una lettera ufficiale, ribadendo le loro richieste di sicurezza per i lavoratori. Intanto oggi i dipendenti utilizzeranno ferie e permessi e domani sciopereranno. Per i prossimi giorni si prevede battaglia.

Emmanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bancari in agitazione: «Sportelli senza protezione»

VARESE - Anche il settore bancario è sul piede di guerra. Con possibili mobilitazioni già in programma da oggi e la minaccia di indire uno sciopero se non saranno garantite le condizioni di sicurezza igienico-sanitarie previste dal decreto "Cura Italia". Nei giorni scorsi, complice l'emergenza coronavirus, tutte le segreterie generali delle principali sigle sindacali di categoria (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil) avevano chiesto al governo Conte la sospensione degli sportelli bancari per almeno un paio di settimane, confidando sul fatto che tra home banking e Bancomat esteri nella filiale la clientela non avrebbero avuto più di tanti disagi. L'appello è stato respinto dal-

l'esecutivo. Infatti, nel decreto del 22 marzo è confermato l'inserto tra i servizi essenziali di quelli bancari e finanziari. Preso atto del no del Governo, i sindacati hanno scritto una lettera all'Associazione bancaria italiana e a tutte le associate per denunciare, ad oggi, il mancato rispetto da parte dell'Associazione degli istituti di credito del protocollo sottoscritto la settimana scorsa che prevede tutta una serie di misure di prevenzione, contrasto e contenimento della diffusione del virus Covid-19 nel settore bancario.

«Nei supermercati si sta facendo un uso massiccio e generalizzato di mascherine, gel igienizzante e guanti. A tutt'oggi nella maggior parte delle filiali le mascherine non sono state date dotazione dei lavoratori del nostro settore, che pertanto non operano in condizioni di sicurezza. Ne è conferma il numero di operatori bancari già contagiati», lamentano le forze sindacali. Non conferma né smentisce che siano avvenuti contagi in provincia di Varese Alessandro Frontini, coordinatore provinciale di Fabi, la

principale sigla dei bancari, che a livello provinciale sono 2.900 per circa 400 sportelli: «Circolano un sacco di voci, non abbiamo certezze. Come tutti gli ambienti di lavoro a contatto con il pubblico gli operatori bancari sono a rischio». Tra l'altro, c'è una forte preoccupazione per i rischi di contagio con il pagamento delle pensioni nelle banche di credito cooperativo a partire giovedì 26 marzo e la prevista forte affluenza agli sportelli. In serata Abi ha risposto ai sindacati assicurando «il massimo sforzo per sensibilizzare tutte le banche in materia di prevenzione, con priorità per la sicurezza di lavoratori e clienti».

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati chiedono più tutele sanitarie (DUE ATIVITÀ)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (foto Ansa)

Decreto da venti miliardi, il conto è più salato

ROMA - Si fa ancora più salato il conto del coronavirus. Dopo aver esteso la serrata a tutti i servizi non essenziali, il decreto che il governo sta preparando per gli inizi di aprile dovrebbe avere un valore almeno pari al Cura Italia, varato a marzo: già in partenza ci si muove su una ventina di miliardi ma c'è chi ipotizza che servirà di più. Ecco perché il premier Giuseppe Conte, con il ministro Roberto Gualtieri, intensifica in queste ore i contatti a livello europeo. Il patto di stabilità è infatti sospeso, il deficit ora non è un problema. Ma per il futuro lo è il debito. Perché la zavorra non diventi troppo pesante, poter usare la leva dei fondi Ue, a partire dalla richiesta di attivare i Coronabond o un fondo di garanzia "adeguato", è la priorità.

Nel giorno in cui la Germania stima un calo del proprio Pil di almeno un 5% e Confindustria lancia l'allarme per una perdita di 100 miliardi al mese, Conte lavora per infrangere le resistenze dei leader del Nord Europa per ottenere almeno, se non i Coronabond, l'accesso all'utilizzo dei

fondi del Mes senza condizionalità o un altro fondo di vasta portata per aiutare la sanità e i cittadini degli Stati membri.

È cruciale per l'intervento che il governo sta immaginando. Un "decreto aprile" - che dovrebbe essere varato al massimo entro metà mese - per sostenere imprese e famiglie come fatto a marzo, che potrebbe già contenere prime misure per la ripartenza come una spinta ai cantieri già finanziati e ristori per le aziende danneggiate. Sul quadro economico in cui ci si muoverà, dirà qualcosa di più il Def atteso entro il 10 aprile: il governo ha già chiesto al Parlamento di autorizzare 25 miliardi in deficit e presto potrebbe arrivare una nuova richiesta di sfioramento, ma bisogna muoversi con cautela anche perché incidere ancora sul debito potrebbe innescare ripercussioni sui mercati. Di qui la spinta, a tutti i livelli, per un intervento europeo. La presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen ha già messo sul tavolo 11 miliardi: sono fondi strutturali non utilizzati dall'Italia in passato che

potranno essere usati senza vincoli. Ma è appena un inizio, di fronte a una frenata economica che si annuncia di entità mai vista dal dopoguerra. Conte ne parla con le opposizioni convocate a Palazzo Chigi dopo l'escalation di polemiche del fine settimana. Sulla gestione dell'emergenza riferirà giovedì in Parlamento, dove entro inizio maggio si dovrà convertire in legge il decreto Cura Italia, che accorpierà tutte le misure economiche finora adottate. Quel testo - come sollecitano anche i gruppi di maggioranza in una videoconferenza con il ministro D'Incà - sarà aperto ad alcune modifiche, ad esempio sul tema degli autonomi. Ma già si guarda oltre, all'intervento di aprile, che alcune fonti stimano tra i 15 e i 20 miliardi, ma che secondo altri potrebbe lievitare oltre i 25 miliardi. In quel decreto dovrebbero esserci un rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per coprire le nuove aziende che hanno dovuto chiudere, un intervento per sostenere i Comuni, il possibile rinnovo dei congedi speciali, gli indennizzi per gli autonomi.

La Prealpina 24.03.2020